


"G E A."

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE GEOGRAFICHE
DIRETTA DA LUIGI GIANNITRAPANI



GIUSEPPE STEFANINI

**I POSSEDIMENTI ITALIANI
IN AFRICA**

(LIBIA, ERITREA, SOMALIA)

SECONDA EDIZIONE

CON DUE CARTE A COLORI
E SEI CARTINE IN NERO

R. BEMPORAD & F.
EDITORI-FIRENZE

OLITICA
OCIALE

TUDI

R. BEMPORAD & F.^o - EDITORI
FIRENZE

“GEA”

Collezione di Monografie Geografiche

Fondata e diretta da LUIGI GIANNITRAPANI

La collezione « Gea » si prefigge di contribuire alla diffusione della coltura geografica in Italia, facendo conoscere i principali Stati e domini coloniali della Terra ed in particolar modo quelli che, per le loro relazioni politiche ed economiche con l'Italia, hanno maggiore importanza per noi. Pertanto le monografie che compongono la collezione sono destinate al pubblico di media coltura in genere, ed in particolare a coloro che, per ragioni di studio, di affari o di ufficio, hanno bisogno di notizie precise e sicure sui paesi che debbono visitare o coi quali debbono entrare in relazione.

Ciascun volumetto della collezione ha per argomento uno Stato o gruppo di Stati o di domini coloniali di una medesima regione, ed

e redatto da Autori che hanno una particolare conoscenza del paese che descrivono e che ne mettono in luce specialmente la geografia economica, i fattori demografici e quelli sociali. Ogni monografia consta di oltre 200 pagine in formato tascabile ed è corredata da carte a colori e cartine in nero.

Con questa nostra iniziativa vogliamo colmare una lacuna nella letteratura geografica italiana, priva di opere di divulgazione di tal genere. Tale deficienza è sentita oggi in modo particolare, dopo i mutamenti che la guerra mondiale ha portato con la costituzione di nuovi Stati sulle rovine di antichi organismi politici ed economici, e con la formazione di nuove correnti del traffico.

VOLUMETTI DELLA PRIMA SERIE:

1. - *L'ANATOLIA* per C. MANETTI.
2. - *LA GERMANIA* per A. MICHELL.
3. - *I POSSEDIMENTI ITALIANI IN AFRICA* per G. STEFANINI.
4. - *LA RUSSIA* per S. GRANDE.
5. - *L'ITALIA CONTINENTALE* per G. PULLÉ.
6. - *L'ITALIA PENINSULARE ED INSULARE* per G. PULLÉ.
7. - *LA POLONIA* per C. BASEVI.

Bruno Neri

“GEA” COLLEZIONE DI MONOGRAFIE GEOGRAFICHE
FONDATA E DIRETTA DA LUIGI GIANNITRAPANI

GIUSEPPE STEFANINI

I Possedimenti Italiani in Africa

(Libia, Eritrea, Somalia)

Con 2 carte a colori e 6 cartine in nero.

Seconda Edizione corretta e accresciuta



Chiusi A. R. Bemporad & Figlio
P. Neri Firenze 1929

FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI

1929



Biblioteca di Area
di Studi Politici

INV. 60610 DEL 24/6/12
N. SIS. 457855
COLL. FGL 210

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright by R. Bemporad & F.º, 1929.

PREMESSA

ALLA PRIMA EDIZIONE

Non senza qualche esitazione mi son deciso a dare alle stampe questo volumetto, del quale io per il primo scorgo le lacune e intravedo le probabili mende.

Egli è che le colonie sono un po' come i giovani organismi, nei quali lo sviluppo è rapido, tumultuoso, in continua trasformazione. Si aggiunga, che l'ultimo decennio è stato per tutto il mondo un periodo di bruschi e profondi mutamenti; mutamenti demografici, economici, politici. Forse in nessun altro periodo della storia si erano verificati cambiamenti così radicali e universali, al tempo stesso, in così breve tempo.

Tutto ciò rende presso a poco inutilizzabili (e soprattutto non comparabili con quelli più recenti) molti dei dati relativi a un'epoca anche poco lontana da noi. Bisognerebbe basarci solo su dati freschissimi.

Ma pur troppo, per una quantità di ragioni, che sarebbe vano o per lo meno inopportuno indagare qui, scarsa e stentata è la nostra letteratura coloniale, e più fatta d'impressioni e di retorica che materata di fatti e concretata in cifre o in statistiche. Così i

dati freschissimi, che occorrerebbero, mancano in gran parte.

In queste condizioni un volumetto che intenda a far conoscere l'Africa Italiana non per via di descrizioni ma in modo positivo e sintetico, così da riuscire veramente utile a chi si rechi nelle colonie o a chi voglia sapere che cosa sono e che cosa valgono questi paesi lontani, troppo spesso ed a torto circondati da indifferenza o da diffidenza, non può certo riuscire scevro di lacune e di mende.

Se non ostante tutto ciò mi sono indotto a pubblicare il frutto di questa mia modesta ma non lieve fatica, si è perchè ho fede nel vantaggio che una maggior conoscenza delle colonie può arrecare all'idea coloniale — così poco sentita dalla maggioranza degli Italiani — e quindi al futuro vantaggio dell'Italia nostra, il quale alla realizzazione di quell'idea si collega per avventura assai più che altri non pensi; ed anche perchè stimo che le lacune potranno essere colmate, le inesattezze corrette più facilmente quando siano poste in rilievo, ed esser questo un primo passo verso qualcosa di più completo e di meno imperfetto.

G. STEFANINI.

Firenze, estate del 1923.

PREMESSA

ALLA SECONDA EDIZIONE

Le parole che feci precedere alla prima edizione di questo volumetto non hanno perduto molto della loro attualità anche oggi, quando, alla distanza di cinque anni, esaurita quella da tempo, vede la luce una seconda edizione.

Rinfrancato dalla buona accoglienza che ha avuto quel primo tentativo, mi sono accinto all'opera assai lunga e complessa degli aggiornamenti, dei rifacimenti, delle aggiunte, e ho potuto condurla a termine con minori titubanze, in grazia della più ampia documentazione che ormai possediamo.

In realtà, sotto l'influenza benefica di uno spirito pubblico profondamente mutato e di una larga comprensione di quelli che sono i bisogni e le aspirazioni nazionali, quella coscienza coloniale della quale invocavo allora la formazione, e alla cui formazione mi lusingavo in qualche modo di contribuire con la mia modesta fatica, ha fatto recentemente rapidi progressi.

Ne è già un indizio la larga produzione bibliografica comparsa in questi cinque anni per opera di enti governativi, di società scientifiche, di associazioni

culturali ed economiche, di privati studiosi; onde il mio rilievo circa la scarsità della letteratura coloniale nel nostro paese non sarebbe più del tutto giustificato oggi, sebbene in essa non sempre la qualità corrisponda al numero e alla mole (dove gravi difficoltà di scelta) e vaste lacune rimangano tuttavia da colmare. Tra le altre, quella risultante dalla mancanza di dati meteorologici abbastanza numerosi e ben distribuiti per poterci formare un preciso concetto del clima delle varie colonie in tutta la loro estensione; tale anche la mancanza, per talune di queste, di dati statistici un po' meno approssimativi circa le popolazioni, e di cifre indicanti l'entità dei traffici e delle produzioni in base alla quantità delle merci e dei prodotti anziché in base al valore, così che esse risultino più facilmente e più sicuramente comparabili tra loro nel tempo.

E un altro indizio di quel progresso sarebbe posto in evidenza da un minuto confronto fra i dati della prima e quelli di questa edizione, poichè progressi si sono compiuti in ogni campo e più vaste risultano oggi le conoscenze, cresciuta la produzione, più attivi i traffici, più estese le concessioni agricole, più numerosi i concessionari, più fiduciosi coloro che alle colonie volgono le loro energie.

Alcuni avvenimenti di più larga portata sono però maturati in questo periodo, e meritano di essere specialmente segnalati:

La Tripolitania, sotto l'impulso efficacissimo dato da S. E. Volpi e continuato da S. E. De Bono, acquistata ormai quella tranquillità di cui tanto abbisognava, è in una fase d'intenso lavoro, da cui è lecito sperare solleciti e crescenti frutti. Larghe aree di terreno sono state aggiudicate a concessionari, che si son messi all'opera con attività; sorgono e si affermano alcune industrie, la pesca del tonno e quella delle spu-

gne fioriscono, il commercio dell'alfa e della henna segnano un sensibile progresso, le ferrovie si estendono, e Tripoli, abbellita di nuovi edifici, assume ormai il carattere di una vera città civile e moderna, e sta diventando sede di convegni e di mostre sempre più frequenti e mèta di turisti sempre più numerosi.

In Cirenaica parimenti, non sono mancati notevolissimi progressi sotto la guida sicura ed avveduta di S. E. Teruzzi. La definizione dell'annosa questione del confine orientale con l'assegnazione di Giarabùb all'Italia e la felice occupazione dell'oasi; le brillanti operazioni militari iniziate ultimamente nella Sirtica e destinate a recare la bandiera italiana fino alle remote oasi di Angila e Gialo; lo sviluppo assunto da alcune industrie, come quella delle tonnare e la pesca delle spugne; la costituzione di aziende agricole non molto numerose per ora, ma veramente serie e fattive; l'estensione della rete ferroviaria, l'inizio infine d'importanti lavori pubblici costituiscono anche per questa colonia un risultato tanto più apprezzabile, in quanto ottenuto a malgrado di particolari difficoltà, create da pochi ma fieri ribelli, che scorrazzano tuttavia nell'interno. E a quei risultati si aggiunge l'opera illuminata di un ufficio studi ben organizzato e diretto, onde ottime pubblicazioni illustrano ormai le popolazioni e il paese, e seconda di belle scoperte procede l'esplorazione archeologica; nè mancano anche le ricerche di carattere più propriamente geografico e naturalistico, come quelle di recente condotte a Giarabùb.

In Eritrea, d'altronde, per l'azione accorta di S. E. Gasperini si è effettuato lo sbarramento del Gasc' a Tessenei e la graduale messa in valore del territorio circostante; si è notevolmente estesa la linea ferroviaria, si sono intessuti proficui rapporti com-

merciali con l'Arabia, dando un incremento notevolissimo ai traffici specialmente di transito e di poggiate; e nuovi centri d'industria salinara son sorti o stanno sorgendo, e l'industria peschereccia si consolida non più soltanto per quel che riguarda la madreperla e le perle; mentre anche in questa, che scientificamente è certo la meglio nota delle nostre colonie, nuovi preziosi contributi sono stati recati circa alcune parti meno conosciute, come la Dancalia e il paese dei Cunama.

In Somalia finalmente — grazie soprattutto all'opera fervida di S. E. Devecchi — sono da segnalare l'occupazione effettiva dei Territori del Nord, la cessione e l'annessione dell'Oltregiuba, la riorganizzazione delle circoscrizioni amministrative, lo sbarramento dell'Uebi Scebeli a Genale, la costruzione di un primo tronco ferroviario, l'impianto di un faro al Capo Guardafui, lo studio infine di territori prima scientificamente sconosciuti, come il Territorio di Obbia, la Migiurtinia e l'Oltregiuba.

Come si vede, il bilancio del quinquennio corso tra la prima e la seconda edizione del presente volumetto si chiude con un attivo davvero confortante; e il volumetto, se anche invariato nella forma, (la quale, essendo apparsa dai risultati soddisfacente, si è voluta conservare per quanto possibile intatta) ne risulta di conseguenza radicalmente mutato nella sostanza.

Oso dunque sperare che esso incontrerà, parimente, il favore del pubblico; ma spero altresì che l'invito implicitamente rivolto ai lettori cinque anni fa nel chiudere la mia prefazioncella d'allora, e che ripeto oggi, di volermi segnalare eventuali mende e lacune, sia più largamente accolto. Così dalla prova del fuoco di una ripetuta esperienza esso potrà uscir fuori — se

la benevolenza dei lettori continua ad assisterlo — sempre meno imperfetto, sempre più adeguato ai bisogni di un pubblico, che mi auguro ognor più vasto; indice anche questo — se pur minimo — di quel crescente risveglio del sentimento nazionale, di quella ognor più salda coscienza coloniale, che sono tra le caratteristiche più consolanti dell'ora presente, e pegno non fallace di un sempre più prospero avvenire della Patria.

G. STEFANINI.

Modena, R. Università, febbraio 1928.

PARTE TERZA

SOMALIA ITALIANA

PARTE TERZA

SOMALIA ITALIANA

CAPITOLO I.

I confini. – Il rilievo. – Le coste.

Quella porzione della penisola dei Somali o, come è stata chiamata con nome di conio recente, Somalia, che trovasi sotto la giurisdizione politica italiana, si estende lungo la costa orientale dell'Africa, da Bender Ziade sul golfo di Aden fino a Ras Chiambone sull'Oceano Indiano (1).

Essa forma una specie d'irregolare trapezio, limitato dal mare tanto a settentrione, nel tratto compreso fra Bender Ziade e il capo Guardafui, dove è bagnato dalle onde del golfo di Aden, quanto a levante, o meglio a sud-est (poichè la costa battuta dall'Oceano corre con direzione di N E-S W) dal capo Guardafui fino a Ras Chiambone.

(1) Vedi tavola a colori (*Etiopia, Eritrea, Somalia*) intercalata a pagg. 116-117.

A occidente i confini della Somalia italiana non corrispondono ad alcuna linea naturale di demarcazione: essi seguono dapprima il 48° 30' Long. Est Greenw., per una lunghezza di circa 250 km., poi volgono verso SW, e allontanandosi via via sempre più dalla costa, traversato l'Uebi Scebeli presso Belet Uen, raggiungono il Giuba a Dolo, alla confluenza del fiume Daua. Questo confine non è stato tracciato sul terreno se non per brevissimo tratto vicino a Dolo. Esso separa la Somalia italiana dalla Colonia inglese del Somaliland e più a sud dai territori dei Somali Ogaden e dei Galla Arussi e Boran, tributari dell'Abissinia.

Da Dolo il confine segue per brevissimo tratto il fiume Daua fino ad Unsi, poi se ne distacca e si dirige a SW., toccando El Damas ed El Uac e includendo nel territorio italiano alcuni pozzi appartenenti a quest'ultimo gruppo. Da El Uac il confine assume una direzione perfettamente meridiana per un tratto di oltre 400 km., e, attraversato il Laederr, volge a SSE. fino a Ras Chiambone — il Dicks Head delle carte inglesi — sull'Oceano, separando su tutto questo tratto la provincia dall'Oltregiuba, recentemente cedutaci dall'Inghilterra, dalla colonia inglese del Kenya.

La Somalia è dunque compresa fra 11° 59' 15" Lat. Nord (Alula), e 1° 38' 38" Lat. Sud (Ras Chiambone); e tra 41° e 51° 15' 55" Long. Est Greenw. (capo Guardafui).

L'area della Somalia italiana non si può indicare in un modo esatto, stante la scarsa precisione dei confini in alcuni tratti e la imperfezione delle carte, sulle quali furono fatte le misure. Essa si calcola tuttavia pari a 447.000 km.², di cui 189.000 spettanti alla Somalia meridionale, 168.000 alla Somalia settentrionale e circa 90.000 all'Oltregiuba.

Come apparisce anche dai cenni precedenti, la nostra colonia non è che una parte, artificiosamente delimitata, della penisola somala. È questa costituita da una vastissima regione di forma triangolare. Il lato settentrionale del triangolo è rappresentato da una ripidissima scarpata, la quale sormonta e domina una zona più o meno depressa, che dal L. Stefania, pel L. Ciamò, il L. Margherita, il L. Zuai si continua nella pianura dell'Hauasc' e di qui con direzione assai mutata, si prolunga lungo la costa somala del golfo di Aden fino al capo Guardafui e all'isola di Socotra.

Dal ciglio di questa scarpata, che tocca non di rado i 2000, 2900 e perfino 3500 m. s. l. m., il paese si estende, in forma di altipiano lentamente digradante all'Oceano, verso sud est; mentre a settentrione della scarpata, tra il Guardafui e il fondo del golfo di Aden la costa è orlata da una stretta striscia di territorio collinoso o pianeggiante, detto Gobàn.

L'ossatura dell'altipiano è costituita da formazioni stratificate di arenarie e di calcari dell'epoca mesozoica, sovrapposti ad uno zoccolo di rocce cristalline antiche (gneiss, scisti cristallini, amfiboliti, graniti, pegmatiti, ecc.) e sormontati per larghe estensioni da formazioni eruttive — specialmente basalti e tufi — di età non sempre sicuramente determinata e molto probabilmente varia, o da vasti tavolati di calcare eocenico, oligocenico o miocenico.

Questa ossatura non raggiunge il mare, se non lungo la costa settentrionale e nella parte nord della orientale. Quivi le montagne sorgono dal mare e la linea costiera è piuttosto irregolare, con qualche rientranza e qualche sporgenza. Una di queste, più sentita delle altre, costituisce il Ras Hafun.

A sud di Ras Anad nel territorio di Obbia, l'ossatura di rocce antiche rimane a poco a poco sempre più entro terra, e si sommerge non più sotto le onde direttamente, ma sotto una coltre di depositi alluvionali ed colici, in parte, cioè, dovuti al trasporto dei fiumi, in parte all'accumulo operato dai venti.

I depositi colici sono naturalmente prevalenti lungo la spiaggia: essi vi formano anzi un cordone di dune di lunghezza ed altezza eccezionali, che sbarrano come un argine immane le pianure alluvionali retrostanti.

Così stando le cose, è facile intuire, che le due parti in cui si suddivide la colonia presentano aspetto e caratteri per molti riguardi diversi. La Somalia italiana settentrionale è per gran parte un paese montuoso ed impervio, nel quale le montagne, o più propriamente i lembi in cui l'altipiano migiurtino è suddiviso dai corsi d'acqua, si elevano generalmente sopra ai 1000 metri; nella Somalia meridionale invece l'altipiano calcareo, alto verso i confini intorno a 500 e 600 m., digrada verso sud-est, dove termina presto con la scarpata del Baidoa, dominante da un centinaio di metri appena un'estesissima pianura; e le stesse condizioni si osservano presso a poco anche nell'Oltregiuba.

Questa pianura è formata in parte da materiali sabbiosi, derivanti da disfacimento delle rocce granitiche, di cui la pianura lascia emergere non rari testimoni in forma di monticelli isolati o raggruppati in arcipelaghi pittoreschi; in parte invece è costituita dalle alluvioni dei fiumi.

Solo lungo mare l'uniformità di questo piano è interrotta dalla catena delle dune, ora nude e mobili, ma più spesso e per estensioni molto maggiori rivestite di vegetazione e fisse. Esse si elevano a

parecchie decine di metri, talora ad oltre 150 metri s. l. m., costituendo una fascia litoranea, lunga centinaia di chilometri, larga da 3 o 4 fino ad oltre 30 km., e interrotta solo dalla stretta gola tortuosa, attraverso alla quale il Giuba si fa strada fino al mare, e più a sud da una seconda stretta, corrispondente all'estuario del Cimoti.

In conclusione la Somalia italiana può distinguersi in quattro zone parallele alla costa e dirette come questa da N E a S W:

1° La zona dell'altipiano arenaceo-calcareo, più interna e più elevata, ricoperta qua e là da lembi più o meno estesi di rocce vulcaniche e spingentesi fino al mare nella parte nord della Somalia settentrionale;

2° la zona delle rocce cristalline, bassa e pianeggiante, caratterizzata dal suo suolo sabbioso, dal quale emergono colline isolate di granito, di gneiss, di quarzo, dette bur (Bur Acaba, Bur Eibi, Bur Mel-dac, Bur Cur Egherta, ecc.);

3° la zona alluvionale di perfetta pianura, dipendente nel territorio di Obbia da corsi d'acqua mal noti e di scarsa importanza, che scendono dai margini dell'Haud; nella Somalia meridionale invece dai fiumi e in particolare dall'Uebi Scebeli, dal Giuba e dal Laederr;

4° la zona della duna, formante un orlo di colline sabbiose, sopraelevata sulla pianura nell'Oltregiuba e nella Somalia meridionale, ma addossata alle zone retrostanti più a nord, dove la pianura alluvionale e poi anche la zona delle rocce cristalline vengono a mancare, e l'altipiano raggiunge il mare.

La natura delle coste risente, naturalmente, di queste circostanze.

La costa settentrionale, per quanto quasi rettilinea nel suo andamento generale, presenta qualche irregolarità di dettaglio: i piccoli corsi d'acqua che scendono dalle prossime montagne dei Migiurtini formano talora perfino modesti canali, navigabili ad alta marea (Bender Chor): esistono anche lagune litorali e, un po' per questo, un po' per l'orientamento della costa, che costituisce un valido riparo dai venti più violenti, l'ancoraggio non è qui troppo arduo, sebbene la costa fra un porto e l'altro sia ripida e talora a picco.

Le stesse condizioni si mantengono nella parte settentrionale della costa orientale fin dopo Illig: si hanno anche qui piccole rientranze e sporgenze della linea di costa, la maggiore delle quali, vera isola rilegata al continente da una lingua di sabbia, costituisce la penisola di Hafun. Questa determina la formazione di una specie di molo riparante due specchi d'acqua, dei quali però quello settentrionale, che sarebbe il più prezioso dal punto di vista della navigazione, è poco profondo e inadatto all'ancoraggio, che non può aver luogo se non molto lontano da terra.

A sud di Ras Auad, a una diecina di miglia da Obbia, l'ossatura rocciosa si allontana entro terra e la spiaggia si fa più sottile, più importuosa, più rettilinea. Una scogliera, da taluni ritenuta coralligena, orla da questo punto la costa a una distanza di alcune centinaia di metri, formando un frangente sommerso, insormontabile anche alle piccole imbarcazioni, salvo in pochi brevi tratti ben noti ai pescatori. Talora scogli e isolotti emergono in corrispondenza di essa; talora, anche, questi scogli sono rilegati alla costa e formano piccole sporgenze, sede preferita degl'insediamenti umani e ancoraggi rite-

nuti qualche volta suscettibili di essere trasformati in veri piccoli porti (Itala, Brava, Mogadiscio).

A sud della foce del Giuba questa scogliera è più di frequente emersa: una serie innumerevole di scogli e d'isolette, frequentate o abitate da pescatori, orlano la costa, separando così più o meno perfettamente dal mare un canale, largo da 3 a 4 km.; e nella costa i seni e i piccoli porti naturali, talora in corrispondenza dell'estuario di corsi d'acqua, divengono frequenti. Una di queste insenature è l'ampia rada di Chisimaio, un'altra il così detto Port Tula in cui si apre il canale navigabile di Anole, una terza Port Durnford, allo sbocco del fiume Cimoti; tutti compresi nella regione dell'Oltregiuba.

In conclusione, mentre la costa somala settentrionale e quella dell'Oltregiuba offrono qualche riparo abbastanza sicuro, almeno ai sambuchi arabi, la spiaggia della Somalia meridionale o Benadir, al pari di quella orientale di Obbia e della Migiurtina, non è praticabile da questi, se non nei due periodi dell'anno, nel quale i venti, girando gradatamente da una all'altra delle due direzioni prevalenti, offrono una breve tregua; della quale i sambuchi approfittano per navigare in una o nell'altra direzione, a volontà. Da ciò il nome di tangambili, « due vele », che si dà dagli Arabi a questi periodi.

CAPITOLO II.

Il clima e le acque.

Come si è accennato di sopra, il carattere più saliente del clima somalo è costituito dall'esistenza di venti periodici (i monsoni) alla cui violenza non comune è dovuta l'importanza, altrettanto eccezionale, dei depositi colici littorali. Nei mesi da giugno a settembre, corrispondenti all'estate dell'emisfero boreale, l'intenso riscaldamento delle regioni continentali determina una sorta di aspirazione al di sopra di queste; e masse d'aria si precipitano con violenza da S e S W sulla costa orientale somala, penetrando con intensità decrescente fino ad alcune centinaia di chilometri entro terra. È il così detto monzone di S W, che, provenendo dal mare, è sempre più o meno carico di umidità e, data la sua abituale violenza, rende più o meno malagevole, e non di rado difficile, lo sbarco in colonia da giugno a settembre (costa chiusa).

Da dicembre a marzo, causa le elevate pressioni dominanti sul continente asiatico, prevalgono invece venti continentali, asciutti, del primo quadrante, identificabili coll'aliseo e ordinariamente noti come monzone di N E.

In aprile-maggio e in ottobre-novembre abbiamo finalmente due periodi di calma, corrispondenti al-

l'inversione dei monsoni e assai propizi alla navigazione e ai commerci, come pure si è accennato.

Per quanto riguarda la temperatura, il clima della Somalia meridionale può dirsi caldo arido o semiarido e soprattutto uniforme, non però torrido: così a Mogadiscio si ha una media annua di $25^{\circ}.3$ con un'amplitudine annuale (differenza fra la media mensile più elevata e la più bassa) di soli $3^{\circ}.8$; a Giumbo la media annua è di $26^{\circ}.5$ con un'amplitudine di $3^{\circ}.7$. Nell'interno le medie salgono alquanto: per Bardera si ha un valore medio annuo di $27^{\circ}.1$ con amplitudine di $4^{\circ}.1$; e per Lugh, anche più nell'interno, le osservazioni del Ferrandi darebbero una media di $30^{\circ}.7$ con un'amplitudine di $3^{\circ}.7$. I massimi si osservano in marzo e aprile, i minimi in luglio e agosto; i massimi assoluti presentano raramente valori compresi fra 35° e 40° .

Non possediamo elementi sufficienti per stabilire medie relative a qualche località della Somalia settentrionale italiana; ma tutto permette di credere che quivi la temperatura sia in generale assai più elevata, specialmente nel paese dei Migiurtini. A Berbera nel contiguo Somaliland, in condizioni topografiche e geografiche non dissimili, si hanno medie annue di $29^{\circ}.4$ sul mare, e quindi verosimilmente più elevate nell'interno del Gobàn.

Anche l'escursione diurna della temperatura, almeno nelle città costiere e nelle regioni basse della Somalia meridionale, è molto limitata, oscillando in media, nell'anno, fra $7^{\circ}.4$ (Giumbo) e $10^{\circ}.6$ (Balad, Afgoi), ma salendo a 14° e 16° sugli altipiani di Baidoa e di Uddur. Questi dati dimostrano che l'escursione diurna media è maggiore nell'interno che sulla costa, e lasciano supporre, ciò che del resto è ovvio e confermato dalle osservazioni sporadi-

che dei pochi viaggiatori che han visitato il paese, che sugli altipiani della parte settentrionale questo dato debba assumere valori assai più alti.

L'umidità relativa si mantiene in media assai elevata e piuttosto costante nelle città della costa; ma nell'interno, specialmente vicino ai fiumi e agli stagni, ha escursioni diurne molto forti, specialmente nella stagione asciutta, invernale.

Data questa umidità piuttosto alta, e data soprattutto la frequenza di venti umidi di mare in certe stagioni, il cielo risulta spesso più o meno coperto, soprattutto da aprile ad agosto, mentre da dicembre a febbraio, in corrispondenza del monzone di N E, il cielo è più frequentemente sereno. Nella Somalia del Nord, sul golfo di Aden, le condizioni sarebbero opposte: il cielo, più o meno coperto (2 a 3 decimi in media) da dicembre ad aprile, è sereno nel resto dell'anno; però sono tristemente note ai naviganti le foschie dei paraggi del Guardafui durante il monzone estivo.

A Mogadiscio si hanno due massimi annui d'insolazione, di valore quasi eguale: uno in marzo, l'altro in ottobre, cioè al momento dell'inversione dei monsoni; e due minimi: l'uno, principale, in luglio, subito dopo il periodo piovoso, l'altro in gennaio nel periodo asciutto.

Il quantitativo medio di pioggia durante l'anno non è, naturalmente, uniforme dappertutto: esso è più basso alla costa, dove si hanno medie di 326 mm. a Mogadiscio, di 304 a Brava, di 270 a Giumbo, di 386 a Chisimaio; maggiore nell'interno, dove si citano medie di 405 mm. per Bardera, 424 per Genale, 564 per Afgoi, 765 per Balad. Pur troppo, tutte queste medie, come le altre citate prima, sono basate su periodi di osservazione brevissimi e non

contemporanei nè eguali; solo per Chisimaio possiamo utilizzare i dati di un decennio, e questi dimostrano che le divergenze del quantitativo di precipitazioni da un anno all'altro possono essere forti, andandosi da 265 (nel 1911) a 750 mm. (nel 1906).

Nella Somalia meridionale queste precipitazioni sono distribuite in due stagioni piovose, la principale, primaverile, e culminante in aprile o maggio, talora perdurante fino ai primi di luglio, l'altra autunnale e culminante in ottobre, novembre e parte del dicembre. Dei periodi intermedi, quello invernale è caldo, asciutto, sereno; quello estivo è meno caldo, con scarsissime precipitazioni.

Gl'indigeni, la cui vita dipende così strettamente dalle vicende meteoriche, sia per le colture sia per le periodiche migrazioni dei pastori, dividono l'anno in quattro stagioni: *Gilâl* (dicembre-febbraio) periodo asciutto e caldo con venti di N E; *Gu* (marzo-maggio) con calme e grandi piogge; *Hagài* o *Harèt* (giugno-agosto) con monzone di S W e scarsissimi piovoschi; *Der* (settembre-novembre) con cambiamento di vento e piccole piogge. La durata e i limiti di queste stagioni sembrano del resto un poco diversi nelle diverse parti della colonia.

Va poi notato, che nel versante nord della Somalia le condizioni sono differenti: piovosità minore e diversamente distribuita. In mancanza di dati su qualche località della Somalia italiana settentrionale, si può farsene un'idea in base a quelli del Somaliland, dove Berbera ha annualmente solo 58 mm. di pioggia, di cui 48 cadono nei primi mesi dell'anno (specialmente da febbraio a maggio); mentre sui monti dell'interno — per esempio a Scèc — la media annua raggiunge i 533 mm. e le precipitazioni cadono per la quasi totalità da aprile a

novembre. Tuttavia, almeno nella regione montuosa del Guardafui, furono osservate anche piogge autunnali assai abbondanti.

Le condizioni morfologiche e climatologiche sopra tratteggiate ci permettono di spiegarci facilmente le caratteristiche dell'idrografia continentale. I monti dei Migiurtini sono troppo a ridosso della costa del golfo di Aden, perchè possa quivi svilupparsi un sistema idrografico un po' complesso; tuttavia, in grazia della loro considerevole altezza e della conseguente assai elevata piovosità, vi si formano sorgenti, le quali alimentano corsi d'acqua di carattere spiccatamente torrentizio, come il Carèn Ussè o Degàn, che sbocca tra Bender Ziade e Bender Gassein, il Toguèni, che sfocia in mare a Bender Chor, non lungi da Gandala e qualche altro minore.

Di gran lunga più importanti e d'importanza crescente, a mano a mano che si procede verso il sud, sono i corsi che recano le loro acque alla costa orientale; e ciò in grazia sia della piovosità progressivamente crescente, sia della posizione dello spartiacque, che si allontana a poco a poco dal mare, determinando la formazione di bacini fluviali via via più estesi. A prescindere dal brevissimo Tohen, che sbocca subito a sud del Guardafui, formando un piccolo stagno alla sua foce; e tralasciando anche l'altro breve torrente che scende dai monti Gorali a Bargal, e il Giaheel, che raccoglie le acque di Bur Mogà e dei monti Gombeia, troviamo in primo luogo il Darror.

Il Darror nasce nei monti Hadaftemò (Uarsangheli) in territorio inglese, ed è formato dal confluire di parecchi torrenti, tutti a corso temporaneo, cioè asciutti nella stagione arida e soggetti a piene vio-

lentissime durante le piogge. Il corso medio del Darror, pochissimo noto, si svolge tra i monti Almedò e Almeschèt a nord e i monti Carcar a sud. In questo tratto pare che le acque si perdano a poco a poco nel suolo e per una trentina di chilometri almeno manchi ogni traccia di alveo. Il torrente tornerebbe attivo a Las Meladèn, e da qui il fiume, assumendo esso pure il nome di Giaheel poi di Hasciri, si dirige verso la baia di Hafùn, dove sbocca al mare. Anche in questa estrema parte del suo corso il Darror non ha acqua se non alcuni giorni dell'anno, durante le piogge.

I numerosi torrenti, che dalla zona marginale dell'altipiano migiurtino scendono al mare fra Darror e Nogal, come il Tudi, il Dhudo, il Cundèd, il Bihaddo, non ostante la notevole lunghezza del loro corso e la profondità delle loro valli incassate, non hanno che un interesse piuttosto limitato.

Il Nogal ha maggiore importanza, non foss'altro come tramite fra la costa e il cuore della penisola. Esso nasce con diversi rami principali nella regione montana a sud di Berbera (Deg Derr) e nei monti degli Uarsangheli e degli Haber Gheragi. Il corso medio di questi due rami, ancora distinti, si svolge nell'arida e piatta regione cui spetta più particolarmente il nome di Nogal, tra l'altipiano dell'Haud e quello dell'Aded, che ne è l'equivalente settentrionale; e quivi manca per lungo tratto ogni traccia di alveo. Per le caratteristiche morfologiche e climatologiche del paese essi assumono un regime sempre più torrentizio, fino a scomparire; i letti si bipartiscono e suddividono, dilatandosi in stagni temporanei e restando privi, in qualche tratto, di un tracciato ben distinto. Deve esistere però, almeno per un certo tratto, un corso subalveo, senza il quale

mal si spiegherebbe quella ricchezza di pascoli, che ha valso ad alcune parti della valle il nome di Paradiso dei Somali.

Il corso riprende continuo a Gaiseriu con una valle stretta e profonda, che mostra tracce evidenti delle acque travolgenti che vi scorrono durante la stagione piovosa: solo nell'ultimissimo tratto essa è perenne, alimentata da sorgenti, tra cui la più importante è quella di Ehil, a 3 km. dalla foce. Da Ehil il Nogal volge al mare attraverso una gola incassata nei calcari e larga appena 200-500 m., che si apre nella baia del Negro a nord d'Ililig.

L'Uebi Scebeli, detto dagli indigeni anche Dobò e Denòc, nasce col nome di Uabi nei monti dei Sidama e volge dapprima a N E, poi, con un grande arco, a S E. In questo tratto superiore riceve da sinistra le acque dell'altipiano di Harrar, per mezzo di numerosissimi torrenti — Ramis, Errer, Dacate, ecc. — mentre da destra affluenti meno numerosi gli portano le acque dell'altipiano degli Arussi.

A Imi comincia il corso medio dello Scebeli, caratterizzato da un sempre più scarso apporto di acque dagli affluenti: il Madessò e l'Aiuli sono brevi torrenti, il Fafan, appartenente in origine allo stesso sistema idrografico, pare si perda prima di raggiungerlo; più a valle ancora dove esso entra nei confini politici della colonia presso Belet Uen, il fiume si riduce a poco a poco al solo ufficio di canale di efflusso dell'alto bacino, senza ricevere contributi sensibili dalle regioni che attraversa.

Il corso inferiore si svolge da Balad agli stagni Ballèi, parallelamente al litorale del Benadir, dal quale lo separa la catena delle dune già ricordata. In questo tratto le condizioni indicate si esagerano ulteriormente: il fiume divaga nella pianura ricca di

colture, con innumerevoli meandri di piccolo raggio; le sue sponde, più alte della pianura circostante, impediscono qualunque apporto d'acqua, così che quella degli affluenti temporanei (*bohol*) che si dirigono al fiume, ristagna lungo le sponde di questo, contribuendo, insieme con le acque dilaganti dall'Uebi, a formare paludi laterali (*descèc*). Lo Scebeli termina senza raggiungere ormai il Giuba, al quale un tempo tendeva, come lo dimostrano le tracce di antichi alvei, ormai in parte interrati, ma le cui abbondanti alluvioni sono la causa prima del suo impaludamento.

Questo stato di cose fa sì, che nel tratto medio e inferiore del bacino la portata dell'Uebi Scebeli debba necessariamente scemare assai da monte a valle, sia per infiltrazione, sia per evaporazione, naturalmente intensa, in un paese di clima caldo e ventoso, sia infine per i naturali straripamenti e per le piccole ma numerose derivazioni artificiali (*cheli*) effettuate dagli indigeni e, da alcuni anni a questa parte, anche dai concessionari italiani.

Le scarse e sporadiche misure di portata fatte dai viaggiatori nel medio corso del fiume non sono comparabili con quelle compiute recentemente e sistematicamente più a valle; calcoli fatti da studiosi di questo problema condurrebbero ad ammettere tra Afgoi Addo e Caitoi, su un decorso di km. 237, una perdita giornaliera di m.³ 165.900. Supponendo uniforme questa perdita su tutto il medio e basso corso, a partire da Belet Uen fino a Comia, dove cominciano le paludi Ballèi, e cioè nel tratto che esso percorre attraverso al territorio italiano, e calcolato grossolanamente tale percorso a km. 700, le perdite si aggirerebbero intorno a m.³ 500.000 giornalieri.

Le portate di massima piena misurate furono di circa 183 m.³ al secondo ad Afgoi, di m.³ 107 ad Audegle, di m.³ 106 a Genale, tutti nella parte alta o media del basso corso del fiume.

Il più grande dei fiumi somali è il Ganana o Giuba, che nasce dal paese dei Galla (Arussi, Sidama e Boran) in territorio etiopico, per tre rami principali: Ueb, Ganale e Daua, dei quali il secondo è il più importante. Nel corso superiore, costituito appunto da questi rami distinti, il regime è torrentizio ma perenne: ciascun letto è al fondo di una valle profondamente incassata nell'altipiano ed è spesso interrotto da cascate e da rapide. A Dolo, confine della Somalia italiana, i tre rami si uniscono, e comincia il corso medio, attraverso lembi di altipiano poco elevati, solcati da piccoli affluenti torrentizi, attivi solo in tempo di piogge: in questo tratto, e precisamente alle rapide di Matagassile, 30 km. a monte di Bardera, comincia la navigabilità del fiume con battelli di una certa mole. Il corso inferiore, fiancheggiato da boschi e poi da coltivazioni, non ha affluenti, poichè questi sfociano, al solito, in *descèc* laterali. Esso si svolge con letto pensile, con numerosi e importanti meandri, con isolette fluviali e qualche diramazione (Uebi Jer), attraverso la regione nominata Goscia, finchè oltrepassata la duna litorale, il Giuba, dopo circa 1600 km. di corso, sbocca in mare a Giumbo, con una foce a uncino molto caratteristica.

Come già si è avvertito, il rinterro del fiume sbarra sulla sinistra il cammino dello Scebeli, costringendolo a impaludarsi, come gli altri affluenti di minor conto. Lo stesso accade, sulla destra, a un altro affluente, che è in certo modo simmetrico dello Scebeli. Esso nasce col nome di Uaso Nyiro nella re-

gione tra Marsabit e il monte Kenia, nella colonia inglese del Kenia, e scende a perdersi nella palude Lorian, la quale però è collegata ad un'altra palude, detta Descèc Uama o L. Hardinge, per mezzo di un letto inaridito e in parte obliterato, il Lacderr, al corso subalveo del quale è probabilmente dovuta la alimentazione dei pozzi di Afmedò. Gran tratto del Lacderr col Descèc Uama e Afmedò rientrano in quella parte di territorio che la Gran Bretagna ci ha ceduto e cui si dà il nome di Oltregiuba. Pare che in tempo di piena il Descèc Uama, e, secondo qualcuno, anche i Ballèi, entrino in comunicazione col Giuba.

Riguardo alle portate del Giuba si posseggono notizie anche più scarse che per lo Scebeli, non potendosi usufruire che di alcuni dati sporadici, i più attendibili dei quali darebbero per Matagassile (Bardera) una portata di piena di m.³ 721; per Mofi presso Margherita (Goscia) portate di m.³ 602-544, in cifra tonda. Anche qui si hanno, naturalmente, perdite considerevoli. La marea rimonta il fiume per oltre 20 km. e rende in quel tratto più o meno salmastre le sue acque.

Dall'Oltregiuba scendono al mare tre piccoli corsi d'acqua; il Lac Bodana, che sbocca davanti all'isoletta Ciuai; l'Anole che sbocca in mare a Porto Tula e il Cimoti-Bubasci, due fiumicelli che si uniscono in unico estuario navigabile, il Burgao, a Porto Durnford.

Il regime dei fiumi della Somalia meridionale dipende principalmente dalle piogge che cadono sull'altipiano donde essi traggono origine. Essi presentano una piena primaverile in aprile-giugno ed una autunnale generalmente meno importante e in rapporto più che altro con le piogge locali in settem-

bre-novembre, con una forte magra invernale in febbraio-marzo, ed una minore, estiva, in luglio-agosto.

Una certa importanza assumono, anche dal punto di vista pratico, i corsi d'acqua temporanei o *bohol*, che formano un sistema idrografico ancora mal noto ma assai esteso, specialmente nelle zone meno elevate della Somalia meridionale. Tali il Bohol Bandôï che corre vicino a Bur Acaba, e il B. di Matagoi che rasenta le colline di Egherta. La grande abbondanza dei materiali che questi torrenti trasportano, la loro effimera vitalità e l'andamento pianeggiante del paese, fanno sì che il letto rimanga ingombro di sabbia o d'argilla, trasformandosi in una serie di depressioni chiuse (*uel*), nelle quali, dopo le piene, l'acqua rimane stagnante, con vantaggio specialmente delle popolazioni dedite alla pastorizia nomade.

Nel sottosuolo di questi *bohol* scorre generalmente una corrente subalvea, che alimenta pozzi (Afmedò, Heima, Egherta, Urughei, Uambatti, ecc.) non di rado perenni. In generale i *bohol* non arrivano a confluire nei fiumi principali, ma disperdono le loro acque nelle depressioni laterali al corso di questi, formando, come si è detto, altrettanti stagni (*descèc*) nei quali, d'altro canto, si riversano le acque del fiume durante le massime piene.

Oltre che in dipendenza di correnti subalvee, si hanno pozzi e sorgenti nei calcari degli altipiani, quali (per limitarsi alla Somalia meridionale) i pozzi di Aden Caboba, El Ellan, Uegit, El Ure, El Chondut, Horofillo; ed altri si formano lungo tutto il litorale, anche nella regione di Obbia e nell'Oltregiuba, dal drenaggio sotterraneo delle acque, che cadono sulla catena sabbiosa delle dune.

Tutti questi pozzi hanno portate assai modeste e attingono alla falda acquifera freatica o a falde poco profonde: le loro acque sono non di rado salmastre, talvolta salate. È però ritenuta probabile l'esistenza di acque artesiane, più profonde e salienti, nella pianura alluvionale: una trivellazione eseguita a Giliole, nello Scidle, ha incontrato acqua saliente a 108 m. di profondità.

CAPITOLO III.

La vita vegetale e animale. — I parassiti.
Le condizioni sanitarie.

In rapporto da un lato coi terreni, dall'altro con le precipitazioni e le acque, è naturalmente la vegetazione spontanea (v. tav. a pag. 207). Per la sua maggiore estensione la Somalia italiana, tanto nelle zone rocciose dei monti e degli altipiani, quanto sulla catena delle dune e in parte delle pianure alluvionali, è coperta dalla boscaglia, là più arida, qua più fresca e fiorente. È una specie di macchia più o meno folta e spinosa, una steppa arborata più o meno xerofila, costituita di alberi poco alti con molti arbusti, pochi cespugli e poche piante erbacee, quale si trova anche in Eritrea. Vi abbondano le piante spinose a foglie caduche e corteccia ricca di tannino (*Acacia*, spesso con caratteristico portamento a ombrella, *Terminalia*, *Salvadora*) e piante altrimenti adattate all'aridità dell'ambiente (*Cissus*, *Sansevieria*, *Aloe*).

A questa formazione appartengono in generale le piante da gomma e quelle degli aromi, così caratteristiche della Somalia.

Nella Somalia settentrionale, più arida, la boscaglia si dirada e si trasforma in una steppa bruciata dal sole, con pochi grossi alberi di angèl o di damàs, disseminati lungo il fondo delle valli.



Dove invece, soprattutto nella Somalia meridionale e nell'Oltregiuba, il suolo si presenti più ricco di umidità, come al piede delle dune, vicino o sul dorso dei monticelli granitici, ecc., compaiono in copia il baobab e numerose specie di euforie a candelabro; presso ai pozzi, alle sorgenti, ai ruscelli abbondano i *Ficus*, le *Kigelia* e particolari specie di *Acacia*; negli stagni fioriscono *Aponogeton* e ninfee.

Talora, specie nelle grandi pianure alluvionali, invece della boscaglia si estende la prateria di graminacee, ottimo pascolo per i bovini (*dibì*), non di rado con alberetti o cespugli isolati, sparsi (*Dobera*, *Thespesia*, *Terminalia*). Dove abbondano le efflorescenze saline, prevalgono naturalmente piante alofile, adatte cioè a tale ambiente (*Sporobolus*, *Arthrocnemum*).

Lungo i fiumi la vegetazione si raffittisce molto a formare intricate foreste, spesso impenetrabili. La così detta *foresta-galleria*, che sporge i tronchi dei suoi alberi giganteschi sulle acque dei fiumi, è costituita spesso per lunghi tratti da palme Dum (*Hyphaene*); altrove però si osservano associazioni più complesse, dove predominano il sicomoro, il baobab, il tamarindo, una *Phoenix*, alcune *Acacia* e *Terminalia* di grande statura, con abbondanti festoni di liane e sottobosco di amarantacee, acantacee, ricini. Queste foreste sono specialmente sviluppate nella zona meridionale dell'Oltregiuba a Uac Ier, e poi lungo il Giuba, soprattutto lungo il basso corso (foresta di Scionde, ecc.) e lungo il medio Uebi Scebeli (foresta di Fido): in molti tratti le rive dell'Uebi furono però diboscate già da secoli, per estendervi le colture, e dove queste sono state poi abbandonate la prateria lussureggiante presenta *Saccharum aegyptiacum*, *Panicum* e *Sorghum* rinselvaticiti.

Vicino al mare, nella zona compresa fra la bassa e l'alta marea la foresta fluviale assume aspetto di bosco di paletuvieri, come accade nelle paludi litoranee della costa settentrionale a Bender Felèc, a Bender Meraya e come accadeva in altri tempi a Hordío; lungo il Benadir nello stagno di Gesira, alla foce del Giuba attorno a Giumbo, a Chisimaio e nelle lagune litorali ed estuari dell'Oltregiuba e delle isole Dundas. Quivi compaiono specialmente *Avicennia*, *Rhizophora*, *Bruguiera* e *Xylocarpus*: piante in gran parte utili, sia per il legname, sia per i prodotti officinali, sia per le sostanze tannanti, che possono fornire.

Una trattazione diffusa della fauna somala sarebbe superflua: è la fauna tropicale africana in tutta la sua ricchezza e varietà: dal leone al leopardo, al ghepardo, al gattopardo, alla iena e allo sciacallo fra i carnivori, dall'elefante ormai piuttosto raro nella Somalia meridionale, e rifugiato in pochi punti meno accessibili (regione di Ballèi, ecc.), all'ippopotamo che ne abita a torme i fiumi, al rinoceronte che compare talvolta nelle praterie, al bufalo, alle giraffe, alle zebre, alle numerosissime specie di antilopi e di gazzelle, che frequentano prati e boscaglie. Copiosissimi sono cinghiali e facoceri; numerosi, specialmente nelle foreste lungo i fiumi e sui *bur*, sono i branchi di scimmie cinocefali. Un curioso mammifero, caratteristico della Somalia, è l'eterocefalo, che vive sottoterra.

Tra i rettili, anche troppo diffuso in tutte le acque è il coccodrillo; abbondanti i varani, specie di lucertoloni giganteschi, e i serpenti, tra i quali grossi pitoni e alcune specie velenose (trigonocefali).

Negli stagni vivono tartarughe palustri, nei

fiumi curiose trionyx; nelle steppe trascinano lentamente la loro solida casa gigantesche tartarughe terrestri; tra le rocce della costa si nascondono singolari *Aporoscelis*, dai vivacissimi colori; nella boscaglia mutano di tinta ridicoli camaleonti; sulle pietre e sui muri gechi dalle forme più varie gettano il loro grido di guerra, nella notte.

Tra gli uccelli nomineremo lo struzzo, che non è raro incontrare soprattutto nella Somalia del Nord e nella regione attorno a Lugh. I fiumi e gli stagni abbondano di aigrettes e di marabù dai preziosi piumaggi.

Come selvaggina minuta abbondano galline faraone, pernici, quaglie, ottarde, tortore, ecc. I fiumi sono ricchi di pesci, specialmente di barbi, che si pescano con grandissima facilità: e pesca abbondante, non solo di pescicani e di tartarughe, ma anche di teleostei mangerecci, offre il mare.

Assai interessanti i pesci ciechi o quasi, che vivono in parecchi pozzi dell'interno, dimostrando la perennità delle vene e anche la loro antichità, poichè ogni pozzo, si può dire, ha la sua specie caratteristica.

Tra gl'invertebrati, oltre ai gamberi, e alle aragoste che somministrano un cibo delicato alle mense di Mogadiscio, vogliamo ricordare specialmente alcuni artropodi dannosi; scorpioni, scolopendre, pulci penetranti. Le zecche sono innumerevoli nei luoghi d'accampamento.

Lungo i fiumi, tra le alte erbe, abbondano le glossine (mosche *tze-tze* o *ghindi*), ospiti intermedi del nagàna o malattia del sonno degli animali: la malattia del sonno propria dell'uomo non è però conosciuta nella regione. Presso gli stagni e nei luoghi umidi spesseggiano, soprattutto in certe sta-

gioni, le zanzare, tra cui alcune specie capaci di diffondere la malaria.

E poichè siamo così condotti ad accennare alle condizioni sanitarie, aggiungeremo che, oltre alla malaria, furono riscontrati in Somalia qualche caso di beri-beri e casi ordinariamente non gravi di enteriti. Una epidemia di peste bubbonica, verificatasi nel 1913, fu potuta assai sollecitamente limitare; ma da allora la malattia serpeggia con casi sporadici tra gl'indigeni e di quando in quando riprende la sua virulenza. A parte ciò, e prescindendo dalle malattie universalmente diffuse, le condizioni sanitarie della colonia sono soddisfacenti e il clima apparisce relativamente assai buono, grazie anche alla costante ventilazione e alla temperatura non eccessivamente alta, specialmente verso la costa, dove anche le donne e i bambini europei hanno dimostrato di resistere assai bene e senza gravi inconvenienti, soprattutto quando osservino le norme raccomandate dagl'igienisti; ed anche nell'interno il lavoro e la marcia non sono gravemente ostacolati in alcuna ora del giorno, ad eccezione forse della stagione invernale, calda, nella quale s'impone qualche maggior precauzione nei lavori all'aperto.

CAPITOLO IV.

Gli abitanti.

La popolazione indigena della Somalia italiana consta di due elementi etnici principali, ormai in parte frammisti e stretti da vincoli sociali, ma tuttavia assai nettamente riconoscibili: sono da un lato i Somali, dall'altro i così detti schiavi, liberti, autotoni.

I Somali sono genti di stirpe euscitica, affini cioè ai Galla e ai Danachili, e nettamente distinti dai Negri. Antropologicamente sono una bella razza, con pelle più o meno scura, alti di statura, di figura snella, magra, con gambe e braccia lunghe, collo esile, profilo assai regolare, con fronte diritta, dorso nasale ordinariamente rettilineo, capelli ondulati, di rado lanosi, sistema pilifero scarso.

I Somali sono dediti alla pastorizia nomade o seminomade ed hanno mandrie numerose, specialmente di cammelli e di buoi. Dispregiatori d'ogni lavoro manuale, e in particolare di quello dei campi, sono però intelligenti e orgogliosi. Vanno armati di lancia e di coltello largo, a doppio tagliente; la loro abitazione tipica è una piccola capanna emisferica, facile a smontare e a trasportare, coperta di stuoie o di pelli, detta *mnem* o *aghàl*.

La società somala è ordinata a patriarcato: dalla famiglia si sale ai *rer*, alle sottotribù (*fachida*), alle *cabile*. La religione è mussulmana di rito sciafeita: in generale però non sono molto fanatici.

Si distinguono tre grandi gruppi somali. Il primo è quello dei Dighil, del quale soltanto poche tribù si mantengono pure, mentre per la maggior parte formano gruppi federativi più o meno inquinati di altro sangue meno puro; ad esempio, i Tuni e i Rahanuìn. Questi hanno capelli talora lanosi, pelle più scura, naso a dorso spesso concavo, labbra grosse con un po' di prognatismo, fronte non di rado sfuggente, braccia più lunghe degli altri Somali. Hanno adottato sedi fisse con capanne di ramaglie a tetto conico dette *mondull* e abitano la regione interna della Somalia meridionale, fra il Giuba, il medio Scebeli e il basso Scebeli, spingendosi fino a Brava (Tuni). Quivi hanno costituito gruppi di villaggi agricoli, addensati in alcuni centri principali: Dafet, Bur Acaba (Elai), Bur Eibi (Eile), Baidoa (Elai), Moli-mat, Bardera (Hobèr), ecc., da dove i pastori transumanti irradiano temporanee migrazioni nella bosaglia, usando allora la *mnem*.

Ogni villaggio ha il suo Capo; ma, sebbene s'incontrino vecchi *sceè* venerati da tutta la cabila, il consiglio dei quali ha gran peso nelle decisioni di questa, non esiste un potere centrale (salvo forse per il Gheledi, dove il Capo ha qualche pretesa di sovranità e si fa chiamare sultano), e le deliberazioni vengono prese dagli anziani della tribù, adunati in *scir*.

Gli altri due gruppi somali sono gli Hauia e gli Heggi, che si dicono formati per un incrocio tra i Camiti primitivi ed elementi provenienti forse dall'Arabia, fin da tempi più o meno remoti. Gli uni

e gli altri sono antropologicamente più fini dei Dighil, ma i secondi più ancora dei primi.

Gli Hauia sono pastori seminomadi e posseggono terre, che fanno coltivare dai loro servi; vantano nelle loro tradizioni origini arabe, confermate in parte da affinità somatiche. Essi occupano la zona costiera della parte meridionale della penisola da Ras Gherad fino a Mogadiscio, risalendo di qui il medio Uebi Scebeli fino al confine italo-etiopico. Si reggono a patriarcato, come i Dighil, e non hanno un capo comune. Le cabile principali sono gli Agiuràn, gli Abgàl, i Mobilèn, i Galgiàl, i Di Godia, gli Haber Ghedir, ecc.

I Somali del nord — Dir e Darod — che i loro conterranei del Benadir accomunano sotto il nome di Heggi, sono, a quanto pare, gruppi formati più recentemente, ancora per incrocio fra Camiti primitivi e Arabi, ed hanno il loro centro di diffusione nel nord: sono i più fini antropologicamente, e i più esclusivamente nomadi e pastori. Non hanno colture, salvo qualche palmeto nel fondo delle valli vicino al mare, nè villaggi agricoli fissi, e ordinariamente non posseggono schiavi, salvo tuttavia i Migiurtini della costa e i Bimal (Merca). Si reggono a patriarcato come gli altri Somali, ma almeno le grandi cabile del nord hanno capi autorevoli (gherad, sultani) con estesa giurisdizione, i quali risiedono in grossi villaggi della costa, ordinariamente in case in muratura (garesa): tali erano, fino a ieri, il Sultano dei Migiurtini e quello di Obbia.

Le principali cabile degli Heggi figurano, coi loro nomi attuali, nell'elenco delle più fanatiche e bellicose tra le orde, che Mohammed Gagne gettò nel XVI secolo contro l'altipiano etiopico e, che, dopo l'efficace resistenza dell'Etiopia, si riversarono con

rinnovato impulso verso sud. Gli Heggi occupano infatti con le loro maggiori cabile (Uarsangheli, Dolbohanta, Migiurtini, Merchàn, Ogadèn) tutta la Somalia settentrionale: nuclei isolati si spingono in mezzo agli Hauia a Itala (Uarsangheli) e Merca (Bimal), ed altri (Ogadèn, Herti, Merchàn) incuneatisi fra i Galla e i Rahanuin fino a Dolo, sono di qui penetrati verso la metà del secolo scorso nell'Oltregiuba, inoltrandosi fino al Lorian e, con le loro più ardite razzie, fino al Tana.

La spinta migratoria degli Heggi continua anche oggi giorno e si manifesta con la turbolenta attività delle tribù dell'Oltregiuba e con una lenta infiltrazione di elementi settentrionali, specialmente migiurtini, nelle città del Benadir.

Accanto a queste popolazioni a fondo camitico, la Somalia, e particolarmente la Somalia meridionale, ha numerose genti, in parte assai diverse tra loro, ma appartenenti tutte al gran ceppo bantù, cioè negro. La maggior parte erano schiavi all'epoca della nostra occupazione e sono oggi da considerarsi in una condizione di servitù domestica. Somaticamente appaiono molto rozzi: hanno capelli lanosi, pelle più scura dei Somali, naso schiacciato, labbra grosse, bocca sporgente, fronte sfuggente, braccia lunghe. Sono tipicamente agricoltori e vivono in capanne a tetto conico (*mondull*) aggruppate in grossi e frequenti villaggi lungo il basso Giuba e il basso e medio Scebeli. Si armano di lancia e billao (coltello) come i loro padroni, ma non disdegnano talora l'arco e le frecce. Anche nelle loro qualità morali sono molto diversi dai Somali: di carattere più gioviale, meno orgoglioso, più lavoratori, ma meno intelligenti: la religione è ordinariamente la mussulmana, mista però e inquinata da nume-

rosi residui pagani. Hanno spesso una lingua o gergo speciale. I villaggi hanno loro Capi, ma dipendono dalla cabila somala di cui son servi e ne prendono il nome, conservandolo anche dopo la liberazione.

Di questi schiavi parecchi, infatti, si son liberati con la fuga nel corso dei tempi: talora si sono anche riuniti a costituire villaggi agricoli di liberti, come il villaggio di Nassib Bunda in Goscia sul basso Giuba (Uagoscia), o quello di Havai sul basso Scebeli. La loro origine non impedisce a questi liberti di avere alla loro volta schiavi o, dopo l'occupazione italiana, servi domestici.

Schiavi e liberti hanno un'origine mista. In parte derivano da acquisto fatto dalle carovane schiaviste provenienti dall'interno, o sui sambuchi arabi, che esercitavano in altri tempi la tratta lungo la costa, o sul mercato stesso di Zanzibar; in parte sono frutto diretto di razzie sui Suahili dei paesi a sud della Somalia e sui Galla confinanti; ma in parte, forse molto considerevole, debbono essere costituiti da popolazioni autoctone, viventi fin dalle origini la loro vita agricola o venatoria lungo i fiumi e sul litorale, e rimaste sul posto al momento delle invasioni.

Nuclei di questi autoctoni, ancora liberi, s'incontrano infatti qua e là anche oggi. Tali sono forse gli Uaboni, tribù negre pagane e dispregiate, viventi in alcuni villaggi sul basso Giuba (Muftani, Bonini) e nell'Oltregiuba (Anole, Burgao), dove esercitano la pesca e la caccia coll'arco e le frecce avvelenate; essi hanno caratteri somatici ed etnici diversi da quelli dei Somali; per esempio il matrimonio per baratto. Tali, forse, anche i Ribì, cacciatori di elefanti, che abitano la boscaglia nella regione di

Bardera; e i Gobauin bevitori di vino di palma (*bio bar*) tra Bardera e Lugh; e fors'anche i Giagi, che si cibano di tartarughe, di pesci, di frutti di mare, e vivono disseminati lungo le coste nella Somalia del Nord.

Frammiste ai Somali vivono poi, tenute in gran dispregio, le basse caste, costituite dai *midgàn* cacciatori, tiratori d'arco, conciapelli; dai *giber* fattucchieri e fabbricanti di amuleti; dai *tumal* o fabbri-ferrai.

È assai probabile che queste basse caste d'ignobile apparenza, di lineamenti grossolani, adoperanti una lingua speciale e tenute in dispregio dai Somali, che le indicano col nome di Sab, siano pure costituite da nuclei dispersi di primitive popolazioni negre: è noto infatti che la lavorazione del ferro e del cuoio e l'uso dell'arco sono propri delle genti africane primitive. La preparazione dell'*uabaio*, il terribile veleno della Somalia, è un segreto di queste basse caste, le quali lo estraggono dalle radici di una pianta della boscaglia, e lo adoperano applicandolo sotto le alette delle frecce, che costituiscono la loro arme caratteristica.

Oltre a queste popolazioni, che a maggiore o minor titolo possono dirsi indigene della Somalia, esistono in copia popolazioni straniere, in parte più o meno miste e incrociate. Tanto sulle coste somale del golfo di Aden quanto su quelle del Benadir si ebbero nel Medio Evo colonie commerciali arabe fiorentissime, e importanti nuclei arabi vi sono rimasti, mantenendosi più o meno puri nelle città, dove sono prevalenti e numerosi e formano tribù distinte (Asceràf, ecc.), mescolandosi invece e imbastardendosi dove rimasero isolati e in minoranza: così sulla costa dell'Oltregiuba i pescatori Bagiuni,

gente dalla pelle chiara e dalle fattezze regolari, che le razzie galla e somale hanno ridotto ormai in piccoli nuclei annidati nelle isole costiere, vantano di discendere dagli Arabi del golfo Persico; così pure a Illig e in altri punti della Somalia del Nord vivono piccole colonie di Arabi Socotrani (Mehri).

Un certo recente incremento della popolazione araba in colonia è anche dovuto al reclutamento degli ascari, che si fa appunto nell'Yemen e nell'Hadramaut; e non è solo immigrazione temporanea, poichè una parte di questi ascari, finita la ferma, si stabilisce nel paese, generalmente per esercitarvi il commercio.

Al commercio sono anche dediti un certo numero d'Indiani (Baniani e Mussulmani) provenienti dall'Indostan, che si installano nelle cittadine del Benadir e dell'Oltregiuba costiero. Ordinariamente si tratta di immigrazione non periodica, ma temporanea: dopo un certo numero di anni, accumulata una piccola fortuna, questi Baniani se ne tornano al loro paese.

Finalmente gli Europei, per la maggior parte Italiani (funzionari, ufficiali, coloni, commercianti, in numero di oltre 1000), ma anche alcuni piccoli commercianti greci, si trovano disseminati in varie parti della colonia.

Degli abitanti indigeni non abbiamo potuto dare se non qualche notizia diremo così qualitativa; mancano, infatti, in Somalia dati statistici, precisi, non solo, ma anche le basi per un qualsiasi calcolo, che dia qualche garanzia di una relativa esattezza.

Trattando dei principali centri abitati daremo notizia, per quanto è possibile, della popolazione

di ognuno: per il momento conviene limitarci ad avvertire, che gli abitanti indigeni e assimilati della Somalia sono stati computati a 680.000, di cui 72.700 spettano all'Oltregiuba, circa 450.000 alla Somalia meridionale, 115.000, al massimo, al Territorio di Obbia, e 44.000 alla Migiurtinia, risultando così una densità media di 3 abitanti su 2 km.² di territorio.

CAPITOLO V.

I principali centri abitati.

Porti, strade e mezzi di comunicazione.

Come apparisce già da quanto si è detto riguardo alle popolazioni, solo una parte di queste è veramente sedentaria: sono gli schiavi, i liberti, le popolazioni agricole a fondo bantù, insomma, le quali abitano villaggi ordinariamente piccoli, ma spesso aggruppati a tre o quattro per volta a costituire centri di maggiore importanza (es. Afgoi-Gheledi, Uanle Uen, ecc.) e quasi sempre addensati in zone ristrette lungo i fiumi. Anche i Somali Rahanuin e parte degli Hauia ormai seminomadi hanno sedi fisse, sia lungo i fiumi, sia nell'interno (Dafèt, Baidoa, Bur Acaba, ecc.), ma più che altro vi risiedono i servi adibiti alle coltivazioni: i Somali rimangono in questi villaggi solo una parte dell'anno, poi emigrano dietro ai loro bestiami e, in luogo delle capanne a tetto conico (*mondull*), proprie dei villaggi stessi, usano allora piccole capanne emisferiche, portatili (*mnem*), che montano rapidamente con rami flessibili e stuoie.

Quest'ultimo tipo di abitazione è il solo usato dagli Heggi, che sono esclusivamente nomadi e pastori. Nella Somalia settentrionale la copertura della *mnem* si fa talora con pelli.

La capanna a pianta quadrangolare e tetto co-

nico (*arisc*) è propria della costa, probabilmente importatavi dagli Arabi: tuttavia i residenti italiani hanno spesso ricostruito con questo tipo di capanne i villaggi indigeni dei loro capoluoghi, anche nelle regioni dell'interno.

Case in muratura non si osservano che nelle cittadine della costa, ove sono dovute agli Arabi, e nelle località dove esistono o sono esistite residenze italiane.

I principali centri abitati della Somalia meridionale sono:

Mogadiscio, antica e fiorente città posta su un promontorio roccioso fra le dune e il mare. Fu fondata dagli Arabi del golfo Persico nel IX o X secolo: sede di un Sultano (*sceic*) della famiglia M'doffer fino alla fine del secolo XVI, fu poi presa e distrutta da tribù nomadi Abgàl (Hauia). Possedimento del Sultano di Mascate, poi del Sultano di Zanzibar, fu da questo affittata (1892) e poi (1905) ceduta all'Italia, insieme con altre città del Benadir.

È ora la capitale della colonia. La città, costituita soprattutto da antiche case arabe, è cinta da mura con tre porte ed è divisa in due quartieri: il quartiere più antico prevalentemente somalo, con strade strette e edifici molto danneggiati, che però sono stati recentemente restaurati e in parte ricostruiti, detto Amaruini; e il quartiere più moderno, più arieggiato ed ampio, e in gran parte arabo (Scingani). I due quartieri sono separati da un ampio viale, con due file di palme da cocco.

Mogadiscio conta parecchie moschee, alcune delle quali molto antiche (XIII sec.) e non prive di un certo pregio architettonico; uno dei minareti, la così detta torre Giama, è particolarmente cospicuo. Tra gli avanzi di antichi edifici, notevoli anche le rovine del

così detto palazzo dei M' doffer, un vecchio faro (*amnara*) a nord delle città, ecc. Sulla duna a N W di Mogadiscio molte tombe, alcune delle quali antiche e monumentali: 5 km. a sud un campo di rovine mussulmane in località Amarr Gegèb.

Tra gli edifici più o meno rammodernati ricordiamo il Palazzo del Governatore, assai grandioso, aperto verso il mare e circondato da giardini; il Palazzo degli Uffici di Governo, la Garesa o antica fortezza, ecc. Alcuni edifici moderni, come la Cattedrale, il Palazzo del Comando Truppe, quello degli Uffici (Tribunale, Direzione di Sanità, Genio Civile) e varie case private sono sorti specialmente sul Viale Re Vittorio Emanuele III che separa Amaruini da Scingani e sul Viale Principe Umberto, che incrocia l'altro ad angolo retto. Nell'angolo sud ovest della città è la tomba di Antonio Cecchi, ucciso dagli indigeni a Lafole sulla via di Afgoi, nel 1896.

Contiguo alla città si apre un grande mercato indigeno. Fuori, a nord, la stazione radiotelegrafica ultrapotente, a sud l'Ospedale e le carceri, ad ovest, sulla duna, il Faro e il Forte Cecchi. Subito oltre le mura, i due villaggi indigeni, costituiti da capanne di ramaglie.

Gli abitanti, in numero di 21.006 (1923), comprese le truppe, sono Somali di varie cabile (Mursola, Rer Seec Mumi, Dabar Uein, Bendabò, Jacub) con elementi suahili dediti alla pesca e ai servizi del porto (Rer Magno) e Arabi più o meno somalizzati, discendenti in parte dagli antichi coloni (commercianti Hamudi, nobili Asceràf, Scasceti, ecc.). Gli Indiani, parte mussulmani e parte baniani, esercitano il commercio, le piccole industrie, e fanno operazioni di cambio. La maggior parte degli Italiani della colonia (298 circa) risiedono a Mogadiscio,

che è il centro più importante, non solo politicamente e amministrativamente, ma anche dal punto di vista commerciale.

Merca. Antica città di fondazione araba come Mogadiscio, sorge pure su uno spuntone roccioso in riva al mare, ed è costituita da un villaggio indigeno con 800 capanne, da alcuni edifici pubblici, oltre 300 case private di tipo arabo, 16 moschee con 18 pozzi. Qui ha sede la Stazione Zootecnica Sperimentale e un magazzino di deposito dell'Azienda Agricola di Genale, che si trova sullo Seebeli, a 16 km. di distanza.

Lo sviluppo commerciale di Merca è reso difficile dalla grande difficoltà degli approdi: Merca ha due piccoli fari. È capoluogo del Commissariato del Centro, con ufficio postale e stazione radiotelegrafica.

La popolazione si valuta oggi a circa 8000 abitanti, per la maggior parte Somali di varie cabile (non esclusi parecchi Migiurtini immigrati recentemente), Rer Magno, Arabi e Indiani commercianti. La popolazione della campagna attorno è costituita da un'isola di Heggi (Bimal) in mezzo agli Hauia; i Bimal vivono di pastorizia, ma hanno anche villaggi coltivati da servi, lungo il fiume: essi dettero assai da fare nei primi tempi dell'occupazione italiana e tennero anche assediata la città per alcuni mesi.

Brava. Antico centro commerciale arabo, come i due precedenti, in posizione analoga, e con analoghi caratteri. Conta (1908) 180 case in muratura, 18 moschee, 16 pozzi in gran parte di acqua salmastra, e 400 capanne indigene: vi sono stati costruiti mercati coperti e altri edifici pubblici: le strade sono in parte fiancheggiate da palme da cocco. Vi sono scuole per gli indigeni, rette da Missionari. La città è

capoluogo di residenza, ha ufficio postale e stazione radio-telegrafica. Le condizioni della rada, riparata dagli isolotti Scillani, è tale, che si propose di costruirvi un porto, del quale furono iniziati i lavori fin dal 1912, ma poi vennero sospesi. Esiste un faro su uno dei ricordati isolotti.

La popolazione si calcola di circa 4700 abitanti in prevalenza Somali Rahanuìn (Tunni) in minor parte Arabi, Indiani, Suahili, con 74 Italiani.

Giumbo è un villaggio moderno, che sorge su una collinetta alta m. 33 s. l. m. presso la foce del Giuba, quasi in faccia al villaggio di Gòbuen posto sulla riva destra del fiume, nell'Oltregiuba. Fu capoluogo del Commissariato del Basso Giuba e della residenza di Giumbo; ora ha una stazione di polizia. Gli approdi da mare per la foce del Giuba sono resi quasi impraticabili da banchi mobili di sabbia: esiste un faro. Giumbo è stazione di partenza della linea di navigazione del Giuba. Il villaggio ha alcuni edifici, poche case private e 150 capanne. Nella zona alluvionale a nord di Giumbo esistono alcune importanti concessioni agricole.

Gli abitanti sono Tunì e Asceràf provenienti da Brava, Arabi, Indiani e pochi Europei; sono stati calcolati a circa 400.

Margherita. Villaggio moderno fondato nel 1899 sul fiume Giuba, presso il villaggio indigeno di Giama a m. 10 s. l. m.: ha soprattutto importanza agricola, come centro di una zona di concessioni. Comprende 5 edifici in muratura e numerose capanne, separate da viali ombreggiati da *Parkinsonia*. La popolazione è composta di alcune centinaia di abitanti: Uagoscia, Somali, commercianti arabi.

Gelib sul Giuba. Villaggio indigeno (m. 23 s. l. m.) e sede di residenza, con stazione radio-telegrafica.

Trovati quasi in faccia alla ex-residenza inglese di Alexandra. Conta (1907) circa 300 capanne e circa 500 abitanti, prevalentemente Uagoscia. I Somali nomadi vengono dalla boscaglia al mercato. Una Missione dei Padri Trinitari fa scuola ai bambini indigeni. Esiste una fornace da laterizi.

Bardera. Villaggio cintato, costruito su una terrazza del fiume Giuba, a circa m. 118 s. l. m. Qui fu ucciso nel 1865 il barone C. Claus von der Decken, che aveva risalito con un suo battello il fiume fino a 30 km. a monte di questa località. Bardera è capoluogo di residenza e possiede una stazione radio-telegrafica; è il più importante di un numeroso gruppo di villaggi agricoli di Rahanuìn Hobèr, Lisàn, ecc. Poco a monte, sulla riva opposta del fiume, è la ex-residenza inglese di Serènle nell'Oltregiuba.

Lugh. Importante villaggio commerciale, posto su una terrazza al collo di un meandro del Giuba, ad un'altezza di circa m. 165 s. l. m. fu visitato primieramente dai viaggiatori italiani Ruspoli e Bottego, poi tenuto nel 1895 dal Ferrandi contro una invasione etiopica. Esistevano allora (1897) 3 moschee e 255 capanne. La popolazione è costituita da Somali Hauìa (Di Godia), Rahanuìn (Gasar Guddà), e da tribù negroidi (Gobahuin, schiavi). Il valore commerciale di Lugh è andato sensibilmente scemando per l'apertura di sbocchi commerciali verso l'Harrar e verso la colonia del Kenya. È sede di un residente. Sono qui le tombe dei capitani Molinari e Bongiovanni, caduti in un'azione contro una razza degli Abissini nel Baidoa nel 1907.

Iscia Baidoa. Villaggio fondato dagli Italiani nel 1913, è oggi capoluogo della residenza di Baidoa. Ha cinta murata con due ridotte, uffici e abitazioni in muratura; stazione radiotelegrafica, ecc. Sorge a

485 m. s. l. m. presso una fonte, le cui acque formano lì presso una cascatella. La regione di Baidoa, di cui questo è il capoluogo amministrativo, è un vasto altipiano alluvionale, gremito di villaggi agricoli e abitato da Somali Rahanuìn (Elai).

Uddùr, o meno propriamente Oddùr, forte e villaggio fondati dagli Italiani nel 1914 in territorio dei Rahanuìn Adàma, ad una quota di m. 523 s. l. m. È capoluogo del Commissariato di confine, con residenze dipendenti a Lugh, Dolo, Tigieglò e Belet Uen. Ha ufficio postale e stazione radiotelegrafica.

Bur Acàba. Campo trincerato e residenza, posti a m. 194 s. l. m., fondati pure nel 1913 presso uno dei numerosi villaggi agricoli, che sorgono attorno alla collina isolata granitica, detta appunto Bur Acàba. La regione è abitata dagli Elai ed ha importanza agricola e commerciale.

Afgoi-Gheledi. Aggruppamento di quattro grossi villaggi (m. 90 s. l. m.) abitati da agricoltori di razza rahanuìn e negroide, in numero, si calcola, di 14.000. È capoluogo di commissariato e di residenza, con stazione radiotelegrafica. I villaggi sono posti parte sulla destra, parte sulla sinistra dell'Uebi Scebeli, che è scavalcato qui da un ponte e dalla ferrovia. Il primo tratto della ferrovia somala, da poco costruito, è diretto da Mogadiscio ad Afgoi.

Audegle. Grosso villaggio sull'Uebi Scebeli, a valle di Afgoi. È sede di residenza e noto per l'importante mercato che vi si tiene ogni anno in autunno, per la festa somala di Arafa. Il mercato decade, da quando sono aperte vie dirette per l'interno. L'Uebi è scavalcato qui da un ponte.

Mahaddei Uen. Grosso villaggio sulla sinistra del medio Uebi Scebeli (circa m. 123 s. l. m.), abitato da popolazioni Hauia e loro servi: occupato nel 1912,

fu eretto a residenza e capoluogo del Commissariato dell'Uebi Scebeli. Il campo trincerato con gli uffici e le abitazioni degli Europei sorsero in faccia al villaggio, entro un meandro del fiume. Stazione radiotelegrafica. In questa regione — una ventina di km. a sud di Mahaddei — è sorto il villaggio agricolo Duca degli Abruzzi (m. 110 s. l. m.), centro delle concessioni della Società Agricola Italo-Somala (SAIS), con sede di residenza, ferrovia e stazione radio.

Bulo Burti. Villaggio dei Baddi Addo (Hauia) sul medio corso dello Scebeli verso il confine. È capoluogo di residenza, con stazione radiotelegrafica. Un piccolo monumento ricorda il tenente Battistella, ucciso qui a tradimento dagli indigeni.

El Adhale o Itala, come fu ribattezzata dagli Italiani, è capoluogo di residenza pure dipendente dal Commissariato di Mahaddei, e fu il primo punto occupato dalla Società Italiana Filonardi nel 1891. È uno dei migliori ancoraggi di tutta la costa.

Nella Somalia settentrionale italiana i luoghi da ricordarsi sono:

Alula. Capoluogo del Commissariato per i Migurtini, sulla costa settentrionale della Somalia, ad una distanza di 346 miglia da Aden. Giace su una spiaggia sabbiosa, arida e caldissima, sprovvista di acqua potabile. La rada è discretamente sicura, assai frequentata dai velieri. Conta una piccola moschea, il Commissariato, sulla cui terrazza arde un piccolo faro, la « garesa » dell'ex Sultano, un paio di case in pietra e circa 500 capanne. La popolazione si calcola ad un migliaio o 1500 abitanti, compresi alcuni Arabi commercianti e pescatori e alcuni servi o schiavi.

Obbia. Piccolo centro sulla costa orientale della Somalia settentrionale, la cui sola importanza è

quella di essere stata residenza del Sultano. È questi di razza Heggi (Migiurtino), e s'era imposto solo nell'ultimo quarto del secolo scorso in una zona i cui abitanti sono in parte Hauia (Habr Ghedir) in parte Merehàn. Il villaggio conta una garesa già del Sultano, il Commissariato, recentemente costruito sulla collina, la stazione radio, con qualche altro edificio in muratura e parecchie capanne.

Nell'Oltregiuba, ora annesso alla Somalia meridionale, il solo centro meritevole di ricordo, oltre quelli di Gòbuen (2000 abitanti) che è lo scalo dei battelli della linea fluviale, Afmedou e Serenle, è *Chisimaio*, sede di Commissariato. Giace sopra una baia discretamente ampia e riparata, che costituisce un buon ancoraggio naturale; vi manca qualunque lavoro portuario, all'infuori di un pontile non del tutto adatto allo scopo, e del faro; così che le navi ancorano a 2 km. da terra. Per la creazione di un centro commerciale sul Daua, a Moyale, Chisimaio stava diventando lo sbocco di un retroterra assai esteso; il quale però viene in parte a mancargli in seguito alla delimitazione dei confini, quale è stata concordata ed effettuata. È un villaggio di poche case e parecchie capanne. La popolazione si stima a 3600 abitanti con una cinquantina di Europei e il resto Indiani, Arabi, Somali, Bagiuni, Suaheli, ecc.

Per quanto riguarda le comunicazioni, giova distinguere nettamente le comunicazioni esterne, marittime, e le interne o terrestri (v. tav. a pagg. 232-33).

Come è noto la Somalia, e in particolare la Somalia meridionale, è una regione importuosa. Alula e Hafun nella Somalia settentrionale rappresentano buoni ancoraggi, ma scendendo più a sud l'approdo

si fa sempre più difficile fino a Chisimaio, che offre un discreto riparo da tutti i venti. Nel tratto intermedio, soprattutto in certe stagioni dell'anno, lo sbarco può essere gravemente ostacolato od anche reso impossibile. Questa stagione, che corrisponde al periodo del monzone di S W, fu detta della *costa chiusa*, perchè i velieri non si arrischiano allora a praticare la costa; in realtà però il numero dei giorni, nei quali le operazioni non sono possibili è assai ristretto, come si rileva dal seguente quadro, che si riferisce al periodo 1° giugno-30 settembre, pari a 122 giorni. La stima, basata sui dati di un solo anno, andrebbe ripetuta; tuttavia è sempre interessante riportarne i dati.

ANCORAGGI	Numero dei giorni in cui si sarebbero potute compiere operazioni				TOTALE
	Nessuna	Solo postali	Postali e passeggeri soltanto	Di ogni genere	
Mogadiseio	21	30	23	45	122
Merca	11	13	14	81	122
Brava	3	28	19	72	122
Itala (ancoraggio nord)	0	0	3	119	122

I giorni di «costa chiusa» sono frequenti in luglio, meno frequenti in agosto e giugno, rarissimi in settembre.

Come apparisce, il migliore ancoraggio è quello di Itala, che ha però il difetto di essere eccentrico rispetto alle principali vie del commercio e ai centri della colonia.

Lo stesso difetto ha Chisimaio, la cui rada è al riparo da tutti i venti, ma che non potrà servire, se non al commercio della Goscia e delle regioni del Giuba. Oltre ai lavori per la sistemazione di un porto a Brava, intrapresi fin dalla fine del 1911 e attualmente sospesi, si son fatti alcuni lavori (pontili di sbarco, ecc.) anche a Mogadiscio e a Chisimaio.

La costa del Benadir è ora anche assai bene illuminata, avendosi un faro a Mogadiscio, con portata di 30 miglia, 2 fanali a Merca, un faro a Brava, uno a Giumbo ed uno a Chisimaio. Nella Somalia settentrionale ardono il faro Francesco Crispi della portata di 40 miglia, con radiogoniometro; al capo Guardafui, punto molto pericoloso alle navi, e altri tre minori, uno ad Alula, l'altro ad Hafun, il terzo a Obbia.

Il movimento della navigazione nella Somalia meridionale fu nel 1925 di 372 navi in arrivo, con 21.117 tonn. di merci sbarcate e 6712 passeggeri; le navi in partenza furono 373 con 3529 tonn. di merci imbarcate e 4519 passeggeri. Oltre la metà delle navi (324) e circa l'80% del tonnelloaggio battevano bandiera italiana: erano poi rappresentate la bandiera russa, l'inglese e l'araba.

Nell'Oltregiuba, durante i 12 mesi che durò l'amministrazione autonoma (1925-26) giunsero e ripartirono 84 piroscafi, di cui 51 italiani e 33 stranieri specialmente britannici; e 73 velieri, dei quali oltre la metà battenti bandiera inglese. Le merci in arrivo furono in totale 4722 tonn., quelle in partenza 1280 tonn.; i passeggeri 2799 in arrivo e 2633 in partenza. Va però notato che il movimento fu reso molto attivo in quell'anno, per le operazioni di sgombrò effettuate dagl'Inglesi e di occupazione da parte nostra.

Questo traffico è esercitato principalmente da navi a vela (sambuchi) che fanno commercio di cabo-

taggio, e da piroscafi italiani della Società Transatlantica italiana. Questi consistono in un postale mensile, (Genova-Massaua-Mogadiscio-Chisimaio) ed un piroscafo bimestrale Genova-Massaua-Mogadiscio-Chisimaio-Durban e un mensile Massaua-Chisimaio, che tocca tutti gli scali somali. La Libera Triestina tocca Mogadiscio coi suoi vapori del « Periplo Africano ».

Le comunicazioni interne, almeno per quanto concerne il commercio, si effettuano ancora largamente per mezzo di carovane di cammelli, sui primitivi sentieri indigeni, che attraversano in ogni senso la boscaglia somala. Scarsamente note sono, a questo riguardo, le condizioni della Somalia italiana settentrionale. Nella Somalia meridionale la relativa frequenza di pozzi e la esistenza di due fiumi perenni, rende piuttosto facili i viaggi, che però hanno tracciati e tappe obbligati, soprattutto nella stagione secca. Le principali arterie carovaniere sono:

1. Quella che unisce tra loro i centri costieri, approfittando dei frequenti pozzi al piede della duna: Meregh - Itala - Uarscecc - Mogadiscio - Danane-Merca-Brava-Macasi-Giumbo-Chisimaio.

2. La Mogadiscio-Afgoi-Uanle Uen-Bur Acaba-Revai-Lugh diretta oltre confine.

3. La Mogadiscio-Balad-Mahaddei Uen-Afgoi Addo-Bulo Burti-Belet Uen diretta oltre confine.

4. La Brava-Comia-Egherta-Berdale-Lugh con deviazione Egherta-Bardera, ecc.

Nell'Oltregiuba, a prescindere dalla strada lungo il fiume, la viabilità pare alquanto più difficile, per l'esistenza di regioni scarse o prive di acqua. Le più importanti commercialmente sono:

1. La Chisimaio-Afmedò-Uac Ier-Moyale,

2. La Serenle-El Uac-Moyale,

Per dare un'idea del traffico di queste vie carovaniere diremo, che le carovane arrivate in un anno ai centri costieri della Somalia meridionale italiana dall'interno, trasportarono (1924) circa 75.000 quintali di mercanzie (pelli, cereali, semi oleosi, per un valore di 32 milioni di lire; quelle partite dalla costa per l'interno circa 6290 balle di cotonate e altre merci varie, per circa 20 milioni. Dai paesi oltre confine giunsero 378 quintali di merci per L. 1.400.000 circa, mentre dalla colonia partirono 426 balle, per un valore presso a poco eguale.

Le merci in partenza verso l'interno sono essenzialmente cotonate; quelle in arrivo pelli, cereali, semi oleosi.

Da parecchi anni ormai si viene svolgendo in colonia un largo programma, diretto a costituire una rete stradale. Si tratta in generale di strade a fondo naturale, con cunette laterali, malamente transitabili durante le piogge, almeno nei tratti in cui attraversano regioni alluvionali argillose. La piccola manutenzione è fatta, dietro compenso, dai Capi indigeni locali.

I principali tronchi finora costruiti sono:

1. Mogadiscio-Afgoi, in gran parte a fondo artificiale; mette capo al ponte sull'Uebi Scebeli, dal quale si diramano parecchie altre strade.
2. Afgoi-Audegle-Merca-Brava-Gelib con diramazioni per Dugiuma e Gumbo.
3. Afgoi-Uanle Uen-Baidoa-Lugh.
4. Afgoi-Mahaddei Uen-Bulo Burti Gigliei-Belet Uen (strada dello Scebeli).
5. Bulo Burti-Bugda Acable - Tigieglò-Uddur-Uegit-Lugh.
6. Uddur-Iscia Baidoa-Bardera. Esistono inoltre le congiungenti Audegle-Bur Acaba, Mahaddei-

Missarole-Bugda Acable e Gigliei-Bugda Acable; e le radiali Belet-Uen-Bugda Cossar, Tigieglò-Bugda e Uddur-El Gorùm.

In totale sono circa 3000 km. di strade, in parte percorse da servizi pubblici automobilistici.

Nell'Oltregiuba abbiamo il tronco a fondo artificiale Chisimaio-Gobuen e quelli a fondo naturale Chisimaio-Afmedò e Gobuen-Alessandra.

Dopo non poche discussioni sul tracciato, nel 1917 fu concretato il progetto per la costruzione di una ferrovia di penetrazione Mogadiscio-Afgoi-Uanle Uen-Bur Acaba - Baidoa da prolungarsi poi fino a Lugh: scartamento m. 0,75, lunghezza prevista del primo tronco km. 265. I lavori furono intrapresi e la linea fa già servizio fino a Adalei (km. 68) da dove se ne distacca una diramazione per il villaggio Duca degli Abruzzi.

Giova ricordare qui anche il tronco di « Decauville » costruito da Merca a Genale ed una « Decauville » di proprietà privata che serve le saline di Hordio nella Somalia settentrionale.

Ambedue i maggiori fiumi somali sono navigabili su parte del loro corso. Il Giuba, aperto alla navigazione dal von der Decken (1865) è navigabile tutto l'anno fino a Ionte (23 km. dalla foce), da novembre a marzo fino a Bardera e Serenle. Più a monte la navigazione è interrotta da alcune rapide (Matagassile, Fannuen) oltre le quali il fiume torna navigabile almeno fino a Lugh. Il Giuba è percorso, già da parecchi anni, da una linea di navigazione con base a Gobuen-Gumbo. Il servizio è effettuato da battelli a vapore, che bruciano legna e rimorchiano barconi per le merci e i passeggeri di colore. Un battello marittimo-fluviale mette in comunicazione Gobuen con Chisimaio.

L'Uebi Scebeli è stato reso navigabile con imbarcazioni di scarso pescaggio per un tratto di oltre 200 km.; la Società Agricola Italo-Somala vi ha cominciato felicemente la navigazione con battelli fluviali con rimorchio per il trasporto di materiale e personale nel tratto fra Bulu Burti e Afgoi.

Le comunicazioni postali raggiungono la colonia per mezzo del piroscalo mensile. Gli uffici postali principali sono 6: Mogadiscio, Merca, Brava, Baidoa, Mahaddei e Chisimaio. Tutti i luoghi dell'interno ove esiste un residente o viceresidente, funzionano come uffici postali e sono collegati a questi per mezzo di corrieri speciali, quando non esistano regolari comunicazioni automobilistiche.

Le comunicazioni telegrafiche con l'esterno sono stabilite per mezzo della Stazione Radiotelegrafica Transcontinentale duplex, a onde corte, di Afgoi, la quale comunica direttamente con l'Italia. Esistono poi stazioni radiotelegrafiche di piccola potenza a Mogadiscio, Itala, Merca, Brava, Giumbo, Bardera, Lugh, Mahaddei, Villaggio Duca Abruzzi, Baidoa, Bulu Burti, Uddur, e Chisimaio. È stato effettuato altresì l'impianto di stazioni ad Alula, Hafun e Obbia, e di un radiogoniometro al Capo Guardafui. È in progetto l'impianto di stazioni a Obbia e ad Alula. Per dare un'idea dell'attività di questo sistema di stazioni diremo, che il numero complessivo di radiotelegrammi ricevuti e trasmessi in un anno può calcolarsi grossolanamente a circa 70.000.

Una sola linea telefonica esiste in colonia, tra Mogadiscio e Balad via Afgoi.

CAPITOLO VI.

Prodotti naturali. - Pastorizia. - Agricoltura. Industrie varie.

Se il sottosuolo della Somalia non ha rivelato finora ricchezze minerarie certe, chè tali non possono considerarsi a tutt'oggi le sabbie ricche di magnetite e di titanite, che abbondano alla foce del Giuba, nè i dubbi filoni di galena con ganga di quarzo e barite segnalati ai piedi dei monti Almedò, presso il confine della Somalia settentrionale, ma in territorio inglese, non mancano nella regione prodotti minerali, vegetali e animali, che l'uomo non ha che da raccogliere e utilizzare.

Tra i primi giova ricordare il sale. Alcune lagune littorali specialmente della Somalia del nord, si prestano infatti magnificamente per crearvi delle saline. Una di queste è la laguna di Hordìo, a nord della penisola di Hafun, dove la Società Migiurtina, per le Saline e Industrie della Somalia settentrionale ha recentemente fondato un impianto, cui ha imposto il nome di Dante. Sale si raccoglie per efflorescenza anche in alcune regioni depresse della zona interna, così da generarvi piccole saline naturali, dalle quali gl'indigeni estraggono un sale alquanto impuro, che è oggetto di un limitato commercio. Tale è la salina di Aggherrar, a NE di Lugh.

I prodotti spontanei vegetali sono forniti principalmente dalla boscaglia, che si estende, come si è già accennato, su vastissimo spazio, tanto nella zona

littorale della duna, quanto nelle due zone interne delle rocce cristalline e dei calcari. Sorvoliamo sul fatto, che questo bosco può fornire una considerevole quantità di combustibile, essendosi calcolato, che da 1 km.² di boscaglia di costituzione normale si possono ricavare circa 10.000 quintali di legna, escluse le ramaglie. Le piante della boscaglia abbondano, per la maggior parte, di sostanze tannanti, utilizzabili nella concia delle pelli; ma, date le circostanze, non sembra vi sia per ora il tornaconto a servirsene. Migliori, per la qualità e la quantità dei prodotti tannanti che forniscono, sono le piante della foresta a paletuvieri; queste sono infatti utilizzate (insieme alle cortecce di *Acacia mollissima* importate dalla vicina colonia del Kenya) da una conceria stabilita a Brava.

Prodotti della boscaglia sono la gomma, dovuta alla secrezione di varie specie di *Acacia*, nonché i mastici e i legni odorosi, l'incenso e la mirra, che nell'antichità valsero alla Somalia il nome di *Aromatic Regio*, formando oggetto di commercio fin dal tempo delle prime dinastie egizie. Questi prodotti sono raccolti dai beduini con metodi grossolani e primitivi nei boschi dell'interno, ma soprattutto in quelli della Somalia nel nord e si esportano oggi specialmente dai porti del Somaliland a Aden o a Bombay, essendo diretti in India. Nella Somalia meridionale la raccolta di questi prodotti è assai scarsa; ma nella Migiurtinia la si valuterebbe a centinaia di tonnellate.

Abbondantissimo in boscaglia è anche l'oricello, un lichene utilizzabile in tintoria; il commercio di questo prodotto, sostituito ormai largamente dai coloranti di anilina, ha avuto recentemente una certa ripresa.

Parecchie sono poi le piante spontanee della bo-

scaglia e della foresta, capaci di fornire fibre tessili o da cordami (queste ultime assai utilizzate dagli indigeni per le loro piccole industrie), materie prime per industrie speciali, come le noci di palma dum di cui si fanno i bottoni d'avorio vegetale, e prodotti officinali, p. es. l'aloë, il ricino, il tamarindo, la *Calotropis*, e in particolare le piante della foresta a paletuvieri (*Rhizophora*, *Avicennia*). Varie specie spontanee sono laticifere: tali le *Landolphia* dell'Oltregiuba meridionale o l'*Euphorbia Tirucalli*, che meriterebbe di essere sperimentata un po' largamente se le condizioni del mercato permettessero di sperarne buoni redditi. Esistono anche, spontanee o inselvatichite, specie o varietà indigene di cotone, che meriterebbero di essere accuratamente studiate in vista di possibili colture senza irrigazione o per utilizzarle con ibridazioni, ecc.

Sono dunque lodevoli le misure, prese tempo addietro dal Governo, per impedire una inconsulta distruzione della boscaglia della zona littorale; ma queste misure dovrebbero essere estese alle foreste, in particolare a quella a paletuvieri per tanti rispetti così preziosa.

I prodotti di origine animale, i frutti cioè della caccia e della pesca, possono del pari formare l'oggetto di utilizzazione o di commercio. Non parliamo della selvaggina grossa e piccola, della quale già si è fatto cenno rapidamente a proposito della fauna. L'avorio di elefante non è molto copioso sul territorio della colonia; abbonderebbe quello di ippopotamo, ma le leggi protettive di questi grossi animali lo rendono scarso sui mercati, ed altrettanto avviene del corno di rinoceronte. Le pelli di animali selvatici, principalmente dei leopardi, delle antilopi e

delle gazzelle, costituiscono invece oggetto di un certo commercio. Ciò vale in particolare per le pelli della piccola gazzella detta dig-dig, che si esportano assai largamente per la fabbricazione dei guanti e per usi di pellicceria.

I fiumi e il mare abbondano di pesci e di crostacei mangerecci, ai quali gl'indigeni (o almeno i Somali propriamente detti) non annettono alcuna importanza. Si pescano invece, soprattutto nella Somalia settentrionale e nell'Oltregiuba le tartarughe e i pescicani, le cui pinne, seccate, vengono esportate a Zanzibar e in Arabia; e fra i detriti rigettati dal mare sulla spiaggia si raccoglie l'ambra grigia, derivante, come è noto, da secrezioni di grossi cetacei marini. Nella Somalia settentrionale, specialmente ad Hafun, esistono banchi di ostriche perlifere, che sono stati però troppo intensamente e irrazionalmente sfruttati.

Una parte considerevole della popolazione della Somalia (Somali) vive totalmente o parzialmente dei prodotti della pastorizia. Questa è l'unica industria indigena dei Somali del nord (Heggi) ed è la principale di quelli del sud (Hauia, Rahanuin). I Somali del nord allevano in gran quantità cammelli; posseggono però anche bovini, pecore e cavalli e sono buoni cavallerizzi; i Somali del sud allevano cammelli e bovini, e piccole quantità di pecore e di capre; hanno anche asini, di bassa statura, ma non cavalli, che mal sopportano il clima e i parassiti di questa regione più tropicale.

Del resto anche i buoi e i cammelli sono soggetti a malattie, particolarmente al *nagana*, nelle regioni vicino ai fiumi; ed è questa la ragione, per cui molti territori di pascolo e di abbeverata lungo il Giuba e l'Uebi Scebeli sono abbandonati, almeno in certe stagioni.

La pastorizia dei Somali si esercita con sistemi primitivi, cioè si associa con un tipo di nomadismo ciclico o di transumanza. Le transumanze periodiche hanno luogo dai villaggi posti lungo i fiumi verso la boscaglia al principio delle stagioni piovose (aprile, ottobre) e in senso contrario al principio delle stagioni asciutte (dicembre, giugno). Esse sono determinate dalla necessità di cercare pascoli freschi e dalla possibilità o meno di trovare acqua nei *bohòl*, nei piccoli stagni e nei pozzi dell'interno.

Dalle loro mandre di buoi e di cammelli i Somali traggono la totalità o gran parte del loro nutrimento, sotto forma specialmente di latte e di burro: solo in rare circostanze si cibano di carne, e preferibilmente di quella di capretto o di montone. La produzione del burro è tale, che dà luogo anche ad esportazione, specialmente verso il mercato di Zanzibar.

Un altro prodotto della pastorizia è rappresentato dalle pelli, che nella Somalia del nord, montuosa e di clima più vario, servono in parte come indumento e come copertura delle capanne, mentre nella Somalia meridionale sono esportate per la quasi totalità.

Il patrimonio zootecnico della Somalia meridionale sarebbe così costituito secondo il più recente censimento dei bestiami (1920):

	Cam- melli	Bovini	Ovini	Equini
Commissariato Alto Scebeli .	181.578	160.574	436.269	4.360
Commissariato Medio Scebeli.	195.822	262.059	286.445	3.896
Comm. Basso Scebeli e Goscia.	97.485	273.805	323.157	621
Commissariato Alto Giuba . .	1.716.793	550.023	520.337	2.171
TOTALE . .	2.101.678	1.246.461	1.566.208	11.048

A queste cifre andrebbero aggiunte quelle relative alla Somalia settentrionale dove si ritiene, in base a stime grossolane, che i cammelli siano 50.000, i bovini 1000, le pecore un milione, i cavalli 150 e gli asini 500.

Nell'Oltregiuba in fine si avrebbero 335.000 bovini e 315.000 cammelli.

L'azione di governo a questo riguardo tende in primo luogo alla immunizzazione dei bestiami degli indigeni dalle epizoozie, che recentemente ne hanno molto diminuito il numero, e in particolare dalla peste bovina o *furùc*, che apparisce la più minacciosa. A tale scopo fu fondata nel 1912 la Stazione Zootecnica Sperimentale di Merca, la quale ha al tempo stesso programma profilattico-curativo, selettivo e sperimentale. Le vaccinazioni, eseguite dapprima con siero venuto dall'Asmara, ebbero risultati così favorevoli, che gli indigeni se ne mostrarono presto entusiasti. Ciò decise il Governo a costituire un Istituto Siero-Vaccinogeno annesso alla Stazione.

Furono anche fatti esperimenti di miglioramento delle razze specialmente dei bovini, sia per mezzo d'incroci, sia per mezzo di selezione e migliorando o moltiplicando le abbeverate, così da ridurre alquanto gli spostamenti lunghi e frequenti delle mandre, che molto contribuivano e contribuiscono tuttora a determinarne il deperimento.

Mentre i cammelli servono assai largamente per i trasporti, sia durante le emigrazioni, sia pel commercio, gli agricoltori indigeni non conoscono l'uso dei buoi come animali da lavoro. A tale scopo esclusivo è invece diretto per ora l'allevamento di bestiami, iniziato con metodi razionali dalla Società Agricola Italo-Somala nello Scidle: prodotto secondario di questo allevamento è il letame.

Si capisce però, che uno dei fini cui si deve mirare in colonia è quello di produrre prima o poi anche animali da carne, in quantità tale da alimentare una vera esportazione. Per dare una misura della potenzialità attuale diremo, che una certa esportazione di animali vivi si fa già attualmente, verso Zanzibar, nella misura di 1000 o 1200 capi all'anno dalla Somalia meridionale, di oltre 10.000 capi, per un valore di quasi 2 milioni di lire (nel 1926) dall'Oltregiuba. Durante la guerra, quando più urgeva la necessità di rifornimenti carnei nella madrepatria, fu studiato il problema e si concluse, che la colonia avrebbe potuto, occorrendo, consegnare alla fabbrica di carne in conserva dell'Asmara, fornitrice dell'Esercito, un contingente di 4 o 5000 bovini e 6000 ovini, di cui 2000 bovini e 2000 pecore tratti dal Sultanato di Obbia e il resto dalla Somalia meridionale.

Il problema, considerato da un punto di vista permanente, si collega però con l'impianto di frigoriferi e con tutta la sistemazione portuaria; o quanto meno richiederebbe l'impianto di una fabbrica di carni in scatole sul territorio stesso della colonia.

L'agricoltura è, come già accennammo, l'industria principale di una parte notevole delle popolazioni della Somalia. Ciò vale specialmente per la Somalia meridionale, dove la bassa valle (Goscia) e alcuni tratti della media valle del Giuba (Bardera, Lugh), e tutto, si può dire, il basso e medio Scebeli sono fiancheggiati da villaggi; e centri agricoli interni popolosi e coltivati si trovano nel Dafet, attorno a Bur Acaba e a Bur Eile, nel Baidoa, ecc. Questi centri interni, al pari di quelli del medio Giuba, sono in mano di popolazioni Rahanùn, e vi

si coltiva quasi esclusivamente la dura, talora l'uembe, approfittando delle due stagioni piovose per effettuare la sementa. Le pratiche agricole, espletate in gran parte da schiavi, consistono in una leggera zappatura preliminare del terreno, che viene preparato in airole « a scacchiera », per meglio usufruire della pioggia, e in una successiva sarchiatura.

I villaggi agricoli del basso Giuba sono in mano degli Uagoscia, genti di razza negroide al pari degli schiavi e dei liberti, che coltivano le terre del basso e medio Scebeli. La vicinanza di acque perenni permette qui maggiore varietà di colture: sulla dura prevale molto il granturco e il sesamo. Sono colture associate i fagioli (*Dolichos*) e le zucche; e si coltiva pure il banano.

Le pratiche agrarie sono le stesse già notate, alle quali si aggiunge, dove è possibile, una rudimentale irrigazione al momento delle massime piene. Si pratica spesso l'insilamento dei prodotti.

La produzione di dura e di granturco in Somalia è, nelle annate medie, superiore ai bisogni locali, così che queste grasse sono in qualche misura esportate. Durante la guerra (1917) la Somalia poté inviare in Italia e colonie fino ad un massimo di 40 mila quintali di dura e minori quantità di granturco e fagioli in un anno. Nell'Oltregiuba la produzione media complessiva si aggira attorno ai 190.000 quintali di granturco, 70.000 quintali di dura e 5000 quintali di sesamo: quantità insufficiente per la popolazione. La dura serve per la panificazione, il granturco si mangia abbrustolito, il sesamo si macina con torchi mossi da cammelli, che si trovano specialmente nelle cittadine del Benadir, se ne estrae l'olio.

Quest'agricoltura indigena è senza dubbio su-

scettibile di miglioramenti, sia con la selezione o il rinnovo delle sementi, sia con l'introduzione di lavori profondi e di pratiche razionali di coltura, sia infine con l'applicazione di qualche macchina: sgranatoi, piccoli molini, torchi da olio meno rudimentali di quelli attualmente adoperati.

Allo scopo di spianare la strada ai concessionari e ai coloni, suggerendo le colture più adatte, fornendo piante e semi, costituendo vivai, studiando i terreni e le malattie o i parassiti delle piante, il Governo istituì a Genale presso Caitoi, sul basso Uebi Scebeli, un'Azienda Sperimentale. Le ricerche di questa volsero specialmente sul cotone, sul tabacco, ricino, sesamo, arachide, fagioli, granturco, leguminose da foraggio, caucciù, kapok, palma da cocco, *Agave sisalana*, ecc. Anche la canna da zucchero è stata sperimentata. Non tutte queste esperienze hanno dato risultati egualmente buoni: le maggiori speranze (oltre che sulle piante già vantaggiosamente coltivate in colonia) si fondano sul cotone, sul caucciù, sulla palma da cocco, sull'agave, sulla canna da zucchero, ecc.

Piante da frutto tropicali (papaia, mangus) o subtropicali (limone) e ortaggi vari hanno dato buoni risultati alle esperienze, sia del Governo, sia degli ufficiali e dei privati.

Ma senza naturalmente fermarci su questi particolari, accenneremo a talune delle principali concessioni di carattere esclusivamente o prevalentemente agrario, cominciando da quelle nella valle del Giuba.

La prima in ordine di tempo fu quella impiantata a Torda (Goscia) dal sig. Carpanetti nel 1906: i primi esperimenti, fatti sul cotone, ebbero buoni risultati, non ostante si trattasse di terreni non

irrigui e le lavorazioni fossero eseguite in modo piuttosto primitivo; ma in seguito l'impresa non ebbe buon successo. L'azienda fu rilevata dalla Società Italiana per Imprese Coloniali, che mise a coltura i piani di Bieja, Jonte, Bulomerera e Buloboda, presso Giumbo, stabilì una buona canalizzazione ed effettuò l'irrigazione con acqua del Giuba, sopraelevata con una centrifuga a vapore, azionata da una locomobile a legna.

Nel 1911 iniziò i suoi lavori a Margherita (Goscia) la Società Romana di Colonizzazione in Somalia, diretta dal conte Frankenstein. Anche questa si propone come obiettivo principale la coltura del cotone ed opera con larghezza di mezzi. L'acqua per l'irrigazione è sopraelevata per mezzo di pompe centrifughe azionate a vapore.

Altre concessioni nella Goscia — non tutte sopravvissute, — furono quelle Afan de Rivera ad Haf, « Il Giuba » ad Haf, Nocilla tra Bieja e Jonte.

Nell'Oltregiuba, gli esperimenti e gl'impianti principali furono fatti dagli Inglesi ad Alexandra, ancora sul cotone, e ad El Ualud, dove il signor Argiropulo, applicando la motoaratura e irrigazioni con centrifuga a vapore, ottenne del pari buoni risultati.

Nella sciamba militare di Jonte si sperimentarono invece il caucciù ceara, con risultati non del tutto soddisfacenti, ed inoltre canna da zucchero, papaia gigante, banani, ecc.

Uno studio approfondito per una razionale sistemazione agricola della bassa valle del Giuba è stato fatto dal Mazzocchi Alemanni. Questi concluse proponendo lo sbarramento del fiume, e ritenne che il quantitativo di acqua permetterebbe l'irrigazione di un'area, estesa da 250.000 a 600.000 ettari, di un ter-

reno agrario, che l'esperienza al pari delle analisi rivelano ottimo.

Sul basso Uebi Scebeli dobbiamo ricordare in primo luogo la concessione Bricchi e Zoni nella zona di Havai (Brava), nella quale si è tentata soprattutto la coltura delle piante da caucciù, ed anche di agrumi e papaie, con irrigazione mediante le acque dell'Uebi, sollevate con ruote a pala di legno e con aeromotori.

Una piccola diga mobile di sbarramento è anche stata costruita nello Scebeli, in modo da irrigare parte del territorio dei Tunni, per una estensione di qualche migliaio di ettari.

La concessione Riccardi, detta la Gallinara, passata ad altri nel 1924, mirava a colture arboree (kapok) e alla frutticoltura e usufruiva di aeromotori.

L'azienda Natale presso Misciane, iniziata solo nel 1921 per colture di cotone e semi oleosi, fu ceduta ad altro proprietario dopo quattro anni di ottimo successo.

A Genale infine il Governo ha costruito, per iniziativa di S. E. Devecchi, una diga di sbarramento e un grande sistema di canali, che a opere totalmente compiute dovrà irrigare circa 40.000 ettari. Il terreno è già stato distribuito a numerosi concessionari e fin dal secondo anno erano messi a coltura, specialmente di cotone, 1700 ettari.

Sul medio Uebi Scebeli, nella regione Scidle, si è impiantata di recente con grande ricchezza di mezzi, corredo di macchine idrauliche, agrarie, ecc., la Società Agricola Italo-Somala, di cui è principale esponente S. A. R. il Duca degli Abruzzi. La concessione comprende 25.000 ettari di ricco terreno alluvionale, parte sulla sponda destra, parte sulla sinistra del fiume. La Società si propone in primo

luogo la coltura del cotone, e subordinatamente del tabacco, da alternarsi con leguminose da foraggio e con cereali, con avvicendamento triennale; fuori avvicendamento colture legnose, ortive e poliennali (canna da zucchero). Proceduto al diboscamento e al dissodamento, aperta una fitta rete di strade, costruiti numerosi edifici tra cui la chiesa e l'ospedale, già 5 delle 7 aziende previste sono in produzione. L'impresa agricola è associata a un oleificio, nel quale oltre ai semi di cotone si lavorano anche sesamo e ricino, a uno zuccherificio e ad una impresa zootecnica sussidiaria, di cui già si è fatto cenno.

La questione della mano d'opera è una delle più gravi in Somalia, poichè non solo la popolazione è scarsa, ma è in parte (Somali) riluttante al lavoro manuale. Per risolverla, sono state proposte varie soluzioni, consistenti in sostanza nel facilitare e favorire l'immigrazione di operai dalle vicine colonie o dalla Migiurtinia, od anche dall'Arabia, dall'Etiopia, dall'India o dalla Cina.

Per il momento, almeno, è stata risolta dalla S. A. I. S. mediante un contratto di cointeressenza, con mano d'opera indigena.

Connesse con la questione della colonizzazione e della sorveglianza agraria sono le esperienze di colonizzazione con famiglie italiane, promosse dal Governo nel 1913. Queste però non furono continuate assai a lungo per poterne trarre deduzioni veramente fondate. Un nuovo tentativo è in corso attualmente ad Afgoi. Come già si è avvertito, le condizioni igieniche e climatiche sono ritenute tali, dai competenti, da non costituire ostacolo troppo grave, per gl'individui sani, ad una acclimatazione.

Trattando dei prodotti spontanei e di quelli della pastorizia e dell'agricoltura, si è già accennato ad alcune piccole industrie indigene: fabbricazione di corde, di recipienti e utensili di fibra o di legno, preparazione dei pesci da esportare, fabbricazione del burro indigeno e concia delle pelli, torchiatura del sesamo e fabbricazione dell'olio. Quest'ultima industria si esercita in molti villaggi, dove sono stabiliti torchi primitivi assai numerosi. I recipienti di terra cotta (*tungi*) in uso tra gl'indigeni, si fabbricano specialmente a Danane, tra Mogadiscio e Merca e in qualche luogo dell'interno: p. es. Bur Eibi.

Industria tradizionale in Somalia era quella dei tessuti di cotone. I tessuti di Mogadiscio e di Merca erano celebri nell'antichità araba, e anche oggi appaiono assai caratteristici pei loro colori e disegni. Questa industria però non resiste, senza protezione, alla concorrenza dei tessuti tinti o stampati, importati dall'estero a prezzi bassissimi, talchè i telai sono oggi ridotti, al Benadir, a circa 800 e vanno ogni giorno diminuendo. Per risollevarla l'industria dei tessuti bisognerebbe abolire il dazio d'importazione sui filati, che in gran parte vengono introdotti da fuori, mentre solo in piccola parte l'industria si alimenta di filati locali.

CAPITOLO VII.

**Commerci. - Dogane e Banche. - Moneta.
Pesi e Misure.**

Il commercio in Somalia è esercitato in gran parte da Arabi e Indiani: a questi fanno capo i piccoli mercanti somali. A questo proposito bisogna però tenere nettamente distinta la Somalia meridionale, per la quale si hanno notizie statistiche sommarie ma precise, dalla Somalia settentrionale, sulla quale non possediamo che scarse notizie qualitative e dall'Oltregiuba, anche questo poco noto come entità economica distinta.

I prodotti esportabili della regione sono, del resto, i medesimi, nè variano di molto i bisogni e quindi le importazioni, a prescindere dal fatto che, mancando quasi totalmente una popolazione bianca nella Somalia settentrionale, le *voci* sono qui molto limitate e ridotte essenzialmente alle pelli, burro, gomma, aromi, madreperla, penne di struzzo, pesce secco e sale per l'esportazione; alle cotonate per l'importazione.

Nella Somalia meridionale le merci in importazione ed in esportazione sono soggette a dazi specifici o a dazi *ad valorem*, questi ultimi applicati secondo valori indicati in apposite tabelle, che ven-

gono annualmente rivedute, in base ai prezzi medi del mercato. Esistono Uffici doganali a Mogadiscio, Brava, Merca, Giumbo e Chisimaio.

I commerci col retroterra, dove esiste anche una nostra stazione commerciale a Ghigner negli Arussi, consistono, per l'esportazione, quasi esclusivamente di cotonate, per un valore che negli ultimi tempi si può calcolare si aggiri attorno a un milione e mezzo annuo; se ne importano pelli secche, cereali, semi oleosi e caffè per un valore complessivo di quasi altrettanto. Le carovane che fanno capo annualmente alle residenze di confine (Lugh, Uddur, Tiggielò, e Bulu Burti) possono stimarsi grossolanamente a circa 500, con 1600 cammelli.

Per via di mare si spediscono più che altro pelli di bue e di capra, di dig-dig (per 15 milioni complessivamente nel 1926), burro (per quasi 3 milioni nel 1924). Il cotone si esportò per 1 milione, i tessuti del Benadir per 2 milioni nel 1924.

In complesso nel 1924 si esportò per un valore di 16.780.000 lire, di cui 5 milioni per l'Italia, 3,5 per Zanzibar, 2,6 per il Kenya, 2,5 per Aden, ecc.

Le importazioni, sempre per via di mare, consistono essenzialmente in cotonate (22 milioni nel 1924), zucchero (4 milioni), filati (quasi 3 milioni), caffè (oltre 1 milione), ecc.

E in complesso nel 1924 s'importò per un valore di 59.404.000 lire, di cui 30 milioni con provenienza da Aden, 14 milioni dall'Italia, 5 milioni dal Kenya, 3 milioni da Zanzibar.

Il confronto delle cifre totali dei valori importati ed esportati in un quadriennio segna un rapido quanto confortante progresso negli uni e negli altri; progresso che per le esportazioni è indizio di

crescente prosperità, per le importazioni è sintomo di febbrile lavoro.

	1922	1923	1924	1925
Importazione . . . L.	50.960.536	52.957.922	59.404.494	75.712.191
Esportazione . . . »	10.988.358	12.235.806	16.780.230	28.519.520
Complessivamente »	61.948.894	65.193.728	76.184.724	104.231.720

D'altra parte, mentre nel 1922 le esportazioni rappresentavano meno di un quinto del movimento complessivo, nel 1925 esse rappresentano più di un quarto di questo.

Se si prescinda dai generi alimentari, materiali da costruzione, ecc., l'Italia entrava per poco nel commercio d'importazione della Somalia: ciò era tanto più spiacevole, in quanto che negli ultimi anni prima della guerra si era riusciti a coprire quasi tutto il fabbisogno dei mercati somali con cotonate italiane. La crisi nell'industria metropolitana ed altre circostanze ci fecero poi perdere quasi totalmente questo mercato, acquistato invece dai tessuti indiani e giapponesi, che a parità di qualità possono essere ceduti a prezzi notevolmente inferiori.

Questo faceva sì, che il commercio dei pellami (i quali, del resto, sono ora in crisi per mancata richiesta) si avviasse alla sua volta verso i mercati esteri, per la convenienza che trovava a bilanciare le importazioni delle cotonate; ma ormai si è riacquisito molto terreno e nel 1925 su un valore di 28 milioni di merci esportate, 16 milioni erano diretti nella metropoli.

Bisogna anche considerare che i dati sopra riportati si riferiscono alla sola Somalia meridionale, poichè nel 1925 l'Oltregiuba non era stato peranco annesso e le regioni del nord si amministravano per conto dei rispettivi sultani.

Per l'Oltregiuba si hanno i dati dello Zoli, relativi ai 12 mesi di amministrazione autonoma (1925-26), durante i quali si ebbe un totale di importazioni via mare per oltre 21 milioni di lire ed esportazioni per quasi 4 milioni di lire. Attraverso la linea doganale interna le importazioni ascsero a 1.238.000 lire, le esportazioni a 2 milioni o poco più.

In Migiurtinia le importazioni pare ammontino annualmente a 1 milione di rupie (circa 8 milioni di lire), le esportazioni a qualcosa di più. Niente si sa, finalmente, circa il territorio di Obbia.

Ad agevolare il commercio ed ogni sorta di attività in colonia è sorta di recente a Mogadiscio una succursale della Banca d'Italia, che nel 1924 ebbe un movimento generale di 256 milioni di lire.

Nelle regioni dell'interno della Somalia, e in particolare nelle contrattazioni con i beduini, si usano ancora assai largamente gli scambi di merce; tessuti di cotone (cotonate), fazzoletti (*mandil*), aghi, tabacco, caffè (*bum*), ecc. Le cotonate, che rappresentano il mezzo di scambio più usitato, sono di tre tipi (*merican* piccolo, *merican* grande e *marduf*) e si misurano a *top*. Il *top* è la misura di sette braccia, cucite in doppia altezza, e rappresenta la quantità necessaria per fare un abito da uomo, che dicesi appunto *top*; esso vale da 1 tallero ad 1½ talleri, a seconda della qualità, il *marduf* essendo la qualità più pregiata, il *merican* piccolo la meno costosa.

Alla costa era invece in uso fino a qualche tempo

fa il tallero di Maria Teresa (1780) e, come spezzato, la besa del Sultano di Zanzibar, moneta in bronzo, ragguagliata a $\frac{1}{150}$ di tallero. Queste monete davano luogo a inconvenienti, dovuti alle oscillazioni di valore, in base alle variazioni del mercato dell'argento, e si prestavano a speculazioni.

Per evitare questi ed altri inconvenienti, si stabilì nel 1910 di adottare come moneta base-oro la sterlina e di coniare con conio nazionale una moneta d'argento (*rupia*) ragguagliata al valore fisso di $\frac{1}{15}$ di sterlina (cioè, al prezzo di ante-guerra, L. 1.68); e si coniarono altresì la mezza rupia e il quarto di rupia pure in argento, e la *besa* (centesimo di rupia) in bronzo. Le nuove monete incontrarono molto favore e trovarono inattesa diffusione, almeno sulla costa e presso le popolazioni aventi frequenti contatti con gli Europei.

In seguito al disagio monetario e di circolazione verificatosi dopo la guerra, nel 1919 furono presi provvedimenti. Si cominciò coll'abolire il rapporto fisso tra la lira e la rupia; indi la filiale della Banca d'Italia a Mogadiscio fu autorizzata a emettere Buoni di Cassa del valore di 1, 5, 10, 20 e 50 rupie contro immobilizzazione di un equivalente valore di rupie argento, rimanendo consentita la coniazione in argento per conto dei privati. I Buoni di Cassa in rupie (da 1 e 5 rupie) incontrarono del pari il favore dei commercianti e degl'indigeni; e la somma in circolazione superava le 500.000 rupie.

A partire dal 1° luglio 1925 la sola moneta avente corso legale in Somalia è la lira italiana, coi suoi multipli e sottomultipli, con un limite di tolleranza di due anni. Esistono monete d'argento da 5 e 10 lire. Il valore della rupia italiana fu stabilito equivalente a 8 lire.

Le misure di peso sono quelle arabe: l'*ughia*, equivalente al peso di un tallero (gr. 28), 16 ughia fanno un *rotolo*, 26 rotoli una *frasla*. La *corgia* è una misura, che serve per le pelli e i legnami e varia con la qualità della merce; così una corgia di pelli di buc equivale a circa 252 rotoli, una di pelli di cammello a 360 rotoli, di capra a 70 rotoli, di leopardo a 30 rotoli, ecc.

Unità di misura di volume o capacità è la *chela* di Mogadiscio, che pesa 3 rotoli ed equivale a metri cubi 0.001.816, e la chela di Merca che vale il doppio. La *tabla* vale 15 chele di Mogadiscio, la *gista* vale 8 table e pesa 360 rotoli, cioè kg. 163. La *saba*, misura di latta per liquidi, contiene litri 0.461, e corrisponde al volume di un rotolo di olio.

CAPITOLO VIII.

Ordinamento politico-amministrativo.

Come si è accennato, i Somali del sud non hanno un ordinamento politico proprio nè veri capi riconosciuti: gli anziani però sono spontaneamente ritenuti degni, per la loro esperienza, di prendere le deliberazioni relative al *rer*, mentre *sceec* e santoni, particolarmente venerati o stimati, possono nei casi più importanti avere influenza sui diversi *rer* di una medesima *cabila*.

Nelle grandi *tribù* del nord il potere è ereditario nei membri della stessa famiglia; ma il Sultano, lungi dall'averne un'autorità assoluta, agisce per consiglio e col consenso dei capi delle sottotribù, i quali entro l'ambito della loro *cabila* sono indipendenti.

Anche in alcune parti della Somalia meridionale i capi (Gheledi, Bulo Mererta) prendono il nome di sultani ed hanno potere ereditario, ma godono di minore autorità e prestigio.

Su queste basi è stato costruito o si va costruendo l'edificio politico-amministrativo italiano. Nella Somalia italiana settentrionale, che per essere priva di acque perenni mal si presta all'agricoltura, si preferì dapprima stabilire protettorati, i quali erano due: il Sultanato di Obbia e il Sultanato dei Migiur-

tini; il territorio di Nogal, intermedio fra gli altri due, era stato assegnato nel 1905 al Mullah, che infestava la regione, per cercare di fissarlo e quietarne la turbolenta attività; ma con la morte di questo tornò al governo diretto, sebbene dapprima poco effettivo, dell'Italia.

Il Territorio dei Migiurtini ha una superficie di circa 60.000 km². Esso comprende tutta la parte nord della Somalia settentrionale e si estende, lungo la costa orientale, fino all'altezza di Ras Beduin (C. Bouen). La « capitale » era Bargal, presso il Capo Guardafui, dove risiedeva almeno parte dell'anno il Sultano. Questi aveva poteri assoluti per quanto concerneva le più gravi questioni riguardanti tutta la tribù, ma ordinariamente non prendeva decisioni, se non dopo essersi consultato con gli anziani e coi capi delle singole *cabile*. Il Commissariato dei Migiurtini aveva ed ha sede in Alula.

Il Territorio di Obbia si estende nella parte meridionale della Somalia settentrionale, dall'altezza di Ras Garad fino a quella di Faf presso Elhur. Il Sultano, di razza migiurtina, si era insieme con un gruppo di suoi compaesani, imposto alla popolazione Haber Ghedir, alcuni decenni or sono.

Il territorio era diviso in zone, a capo delle quali si trovavano i *naib*, capi politici amministrativi e militari alle dipendenze del Sultano. Questi esigeva tributi, che venivano pagati in forma di capi di bestiame, dalle popolazioni; riscuoteva dazi d'importazione nel porto di Obbia; amministrava la giustizia nei casi di reati gravi, e in ogni caso quando si trattasse d'individui di *cabile* diverse. Entro la *cabila* la giustizia era amministrata dai singoli Capi e Santoni.

Recentemente però, in seguito alle operazioni

per l'occupazione effettiva del paese, da parte nostra, i due Sultani fuggirono e finirono col consegnarsi al Governo di Mogadiscio, e il paese fu pacificato.

Il territorio del Nogal, compreso tra la regione dei Migiurtini e quella di Obbia, corrisponde alla bassa valle del Nogal, ed è stato per vari anni sede e rifugio del Mullah, capo e ispiratore dei così detti dervisci, ribelli prima agl'Inglesi del Somaliland, poi alla nostra occupazione del Benadir e dello Scebeli, infine di nuovo agl'Inglesi, dai quali fu definitivamente battuto nel 1920. Per la morte del Mullah avvenuta poco dopo, il territorio del Nogal tornò sotto il dominio diretto dell'Italia, come già si è detto, e provvisoriamente almeno è aggregato al Commissariato di Obbia.

Le tre regioni, che in origine erano rette come Protettorati, fanno ora parte della Somalia Italiana e dipendono dal Governatore di questa come altrettanti Commissariati.

Il Governatore civile della Somalia è capo politico e amministrativo della colonia, alle dipendenze del Ministero delle Colonie. Egli è coadiuvato ed eventualmente sostituito da un segretario generale per gli affari civili e politici, ed esercita le sue funzioni per mezzo di un ufficio di Governo, di funzionari regionali e di capiservizio.

L'Ufficio di Governo è costituito dal Gabinetto del Governatore, da un Ufficio di Affari Civili ed Economici, dall'Ufficio Personale, ecc. Esiste anche un Ufficio di Ragioneria.

Alle dirette dipendenze del Governo sono: l'Ufficio Agrario e di Colonizzazione; l'Ufficio Opere Pubbliche; la Direzione di Sanità e Igiene; il Laboratorio chimico, il Laboratorio fotografico, ecc.

Il territorio è diviso in regioni, rette da commissari, e queste in residenze affidate a residenti, i quali hanno alle loro dipendenze stazioni di polizia comandate da sottufficiali dei RR. Carabinieri e posti di polizia, comandati da graduati di colore. Il servizio di polizia è disimpegnato da un apposito corpo indigeno agli ordini del Comandante il Corpo Zaptiè.

I rapporti tra il Governo e le popolazioni indigene sono esercitati per mezzo di capi indigeni responsabili nominati e stipendiati dallo stesso Governo, e di *cadi*, pure di nomina governativa.

Attualmente le circoscrizioni regionali sono:

1. La residenza di Mogadiscio, sede del Governo centrale e costituente un'entità autonoma;

2. Commissariato del Giuba con capoluogo a Chisimaio e residenze a Bardera, Afmedò, Dügiuma, Gòbuen-Giumbo e Margherita;

3. Commissariato del Centro con capoluogo Merca e residenze ad Afgoi, Audeglè, Baidoa, Brava, Bur Acaba e Dinsòr;

4. Commissariato dello Scebeli con le residenze di Balad, Bud Bud, Bugda Acable, Bulo Burti, Itala, Villaggio Duca Abruzzi, e Mahaddei che è il capoluogo dell'intera circoscrizione;

5. Commissariato del confine con capoluogo a Uddur e residenze a Dolo, Lugh, Tigieglò e Belet Uen.

Nella Somalia settentrionale abbiamo:

6. Il Commissariato di Obbia, dal quale dipendono le residenze di El Bur, Harardere e Galcaio.

7. Il Commissariato del Nogal con capoluogo a Ehil e residenze a Callis e Bender Beila.

8. Il Commissariato per i Migiurtini con capoluogo ad Alula, e residenze a Bender Cassim, e a Hordio.

La difesa della colonia è affidata essenzialmente al R. Corpo di Truppe Coloniali, agli ordini di un comandante delle truppe. Questo è nominato con decreto reale, dietro parere del Governatore; al quale ultimo spetta la facoltà di ordinare le operazioni militari. Gli ufficiali attualmente in numero di 47, sono per solito scelti tra quelli che ne fanno domanda e possono essere incaricati di uffici civili. La truppa è assoldata nell'Arabia meridionale per l'80% e nella stessa Somalia in proporzione non superiore al 20%; ha una ferma iniziale di due anni con rafferme annuali.

Esiste una Milizia Mobile, costituita dagli ascari congedati e residenti in colonia. Bande irregolari, costituite da indigeni delle tribù di confine (*dubat*) e inquadrare con graduati tratti dalle truppe, provvedono alla prima difesa delle parti più esposte. Alla difesa contribuisce anche una nave da guerra che staziona nelle acque della colonia.

La giustizia è amministrata in prima istanza dai *cadi* o giudici indigeni, per le controversie tra indigeni o assimilati; dai residenti e dal Giudice della colonia per quelle concernenti gli Europei.

I *cadi* sono nominati e stipendiati dal governo e giudicano in base al diritto mussulmano (*scerìa*) e alle consuetudini (*testur*), coordinati ai principii fondamentali della legge italiana. Le decisioni dei *cadi* sono appellabili a tribunali indigeni, costituiti da tre *cadi* o da due *cadi* presieduti da un residente; da questi si può appellarsi al Governatore.

I residenti hanno in sostanza funzioni di giudici conciliatori e giudicano le cause civili e penali di minore entità tra cittadini italiani o stranieri e tra questi e indigeni. Contro le loro sentenze si può appellarsi al Giudice coloniale.

Questo è un magistrato di grado non inferiore a giudice o sostituto procuratore del Re, e dirige l'amministrazione della giustizia in colonia, coadiuvato ed eventualmente sostituito da un Vice-giudice. Contro le sue sentenze in materia civile è ammesso l'appello alla Corte d'Appello di Roma, contro quelle in materia penale alla Corte di Cassazione di Roma.

Il Giudice coloniale presiede la Corte di Assise, costituita da lui e da 4 assessori, tutti italiani se gl'imputati sono cittadini italiani o stranieri, due italiani e due indigeni, se tutti o parte degli imputati siano indigeni. È ammesso il ricorso alla Cassazione di Roma.

Una speciale giurisdizione, detta indigenato, si riferisce a delitti commessi in occasione di guerriglie e razzie fra tribù, o ad atti, anche non costituenti reato, ma diretti ad ostacolare l'azione del Governo verso le tribù. Di questi giudica il Tribunale Regionale, costituito dal Commissario regionale, dal Residente e dal Comandante di Presidio; queste sentenze sono suscettibili di revisione da parte del Governatore.

Ai servizi sanitari presiede una Direzione Centrale di Sanità con sede a Mogadiscio, dove esistono un Ospedale Civile con 60 letti, modernamente organizzato, con padiglioni d'isolamento, ecc.; un ambulatorio civile per gl'indigeni, un dispensario militare per gli ascari, e una farmacia coloniale.

Il servizio è disimpegnato da medici militari o civili, di cui tre residenti a Mogadiscio; ciascuno provvede all'assistenza sia dei militari, sia degli indigeni, mediante infermerie-ambulatori, istituite ad Afgoi, Baidoa, Bardera, Brava, Giumbo, Lugh, Mahaddei, Merca, Bulu Burti e Tigieglò. Abili in-

fermieri indigeni sono assegnati nelle altre località di residenza o posto di polizia. La Società Agricola Italo Somala al Villaggio Duca Abruzzi e la Società Migiurtinia a Hordio provvedono con medici propri ai servizi sanitari delle relative aziende.

Il servizio zoiatrico dipende da un Istituto Sierovaccinogeno, istituito a Merca, che ha funzioni profilattico-curative.

Fino a pochi anni fa in Somalia non esistevano scuole governative e la sola istruzione che gl'indigeni ricevevano era quella coranica, tenuta loro dai *mohallim*, senza alcun controllo del Governo. A Mogadiscio, Brava e Gelib Giuba esistono però scuole di Missionari. A Mogadiscio in particolare i Padri della Consolata hanno istituito scuole per indigeni ed europei, comprendenti le elementari e le complementari, un collegio per meticci, ecc. Essi tengono anche corsi di istruzione elementare per i pochi bambini italiani. Qui esiste pure un corso di dattilografia per gl'indigeni e una piccola scuola d'arti e mestieri, annessa al laboratorio del Genio Civile. Un asilo infantile e un orfanotrofio sono affidati alle suore.

La Somalia costituisce una Prefettura Apostolica e conta 3 parrocchie e 4 cappelle con 6 sacerdoti e un migliaio di fedeli.

Per dare infine un'idea concreta delle basi finanziarie dell'amministrazione della Somalia si può osservare, come il bilancio preventivo per 1926-27 preveda un totale di entrate pari a L. 67.200.000 fra entrate proprie della colonia e contributi ordinari e straordinari dello Stato. Quanto alle prime va notato, che esse consistono per metà circa in proventi doganali e per il resto in proventi postelegrafici, tasse locali, multe, diritti giudiziari e nota-

ri, imposta sul reddito di esercizio delle industrie, commerci, affitti, ecc.

Le uscite si repartiscono tra le spese ordinarie e straordinarie nella misura di L. 35.500.000 per le prime e 8.700.000 per le seconde, cui si aggiungono L. 23 milioni per spese militari, in rapporto queste ultime con l'occupazione dei territori del nord allora in corso ed ora felicemente terminata.

FINE.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Nel chiudere queste pagine, prima di citare almeno in parte le fonti cui abbiamo attinto, sentiamo il bisogno di ricordare pubblicamente quelle cortesi persone che hanno accondisceso a rendere meno incompleta e imperfetta l'opera nostra, col fornirci dati e informazioni preziose. Ricordiamo tra questi, in modo particolare, S. E. Mons. Celestino Cattaneo, Vicario Apostolico dell'Eritrea; il cav. De Caro, Vice Commissario di Massaua; il comm. Francesco Caroselli, Capo Ufficio Personale al Governo della Somalia; il cav. C. Avolio, Residente al Villaggio Duca degli Abruzzi, il cap. Giovanni Zaccarini, il comm. Achille Dardano del Ministero delle Colonie, il dott. P. Paolo Roviera, direttore dei Servizi Agrari della Somalia, il prof. F. Beguinot e finalmente i vecchi amici prof. Guido Paoli e prof. Attilio Mori. A tutti quanti vada l'espressione della nostra più viva riconoscenza.

L'elenco che segue non rappresenta per intero le nostre fonti bibliografiche: esso comprende piuttosto l'indicazione di alcune opere di maggior mole, che potranno utilmente essere consultate da chi voglia approfondire lo studio di taluni argomenti, che per necessità di spazio e di simmetria noi abbiamo dovuto trattare in modo molto rapido e sintetico.

Perciò, mentre vi mancano molti scritti minori o di argomento troppo particolare, vi si troveranno

d'altro canto elencati lavori, che per essere apparsi dopo la consegna del manoscritto o durante la correzione delle bozze, non poterono essere utilizzati nella redazione del testo.

Agli elenchi bibliografici, compilati colonia per colonia, facciamo precedere l'indicazione di alcune opere d'interesse più generale e in particolare di periodici, dal cui spoglio abbiamo tratto, ed altri potrà trarre anche più largamente, notizie e dati, specialmente di carattere economico. La maggior parte delle pubblicazioni relative alla meteorologia e al clima, dovute all'Eredia, trovansi nel prezioso Bollettino d'Informazioni del Ministero delle Colonie, ora « Rassegna Economica delle Colonie ».

Opere generali, Periodici, Riviste.

- MORI A. — *I confini e l'area dell'Africa italiana*. — Riv. Geogr. ital., 1909.
Atlante d'Africa, Somalia Italiana e Colonia Eritrea. — Bergamo, 1909.
 CESARI C. — *Colonie e possedimenti coloniali*. — Roma, 1926.
 MINUTILLI F. — *Bibliografia della Libia*.
 MONDAINI G. — *Manuale di storia e legislazione coloniale*. — Roma, 1924.
 VITALE. — *Notizie sull'ordinamento militare delle Colonie italiane*. — Eserc. e Naz., 1926.
 TAPPI. — *Gli ordinamenti fondiari delle nostre Colonie di diretto dominio*. — Agr. Colon., 1926.
 MICACCHI. — *L'instruction publique en Libye de 1912 à 1924*. — Bull. Colon. Intern. Bruxelles, 1926.
 GRISONI. — *Geografia medica e igiene dei nostri possedimenti coloniali*. — Roma, 1926.
 BELLI C. M. — *Igiene coloniale*. — U. T. E. T. Torino, 1928.
 STEFANINI G. e FERRARA A. — *Stato attuale degli studi sul terreno e della cartografia geo-agrologica nell'Africa Orientale Italiana (Somalia e Eritrea)*. — Giorn. di Geol. Prat. XIX. Pavia, 1924.
 NOBILI MASSUERO F. — *Valore economico delle Colonie italiane*. — Riv. Pol. Econ., 1926.

- MINISTERO DELLE COLONIE. — *Statistica del movimento commerciale marittimo dell'Eritrea, della Somalia italiana, della Tripolitania e della Cirenaica, ecc. negli anni 1921 e 1922*. — Roma, 1925.
Bollettino Ufficiale del Ministero delle Colonie. — Roma.
Bollettino d'informazioni del Ministero delle Colonie. — Roma.
Bollettino della R. Società Geografica. — Roma.
Rivista Geografica Italiana. — Firenze.
L'Africa Italiana. — Napoli.
L'Esplorazione Commerciale. — Milano.
L'Agricoltura Coloniale. — Firenze.
La Tribuna Coloniale. — Roma.
Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie. — Roma.
L'Idea Coloniale. — Roma.
Libya. — Roma.
Rivista delle Colonie Italiane. — Roma.
Oriente Moderno. — Roma.
L'Illustrazione Coloniale. — Milano.
Archivio Bibliografico Coloniale (Libia). — Firenze.
Atti del Congresso Nazionale Coloniale. — Napoli, 1917.
Convegno Nazionale Coloniale per il Dopo Guerra nelle Colonie. — Roma, 1919.
Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano. — Firenze, 1923.
Annuario delle Colonie Italiane. Roma, 1927.
Atti del IX Congresso Geografico Italiano. — Genova, 1925.
Atti del X Congresso Geografico Italiano. — Milano, 1927.

TRIPOLITANIA

- MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. — *Ricerche e studi agrologici sulla Libia. - I. La Zona di Tripoli*. — Bergamo, 1912.
 MINISTERO DELLE COLONIE. Commissione per lo studio agrologico della Tripolitania. — *La Tripolitania settentrionale*. — Roma, 1913.
 SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA LIBIA. — *La Missione Franchetti in Tripolitania. - Il Gebel*. — Milano, 1914.
 MINUTILLI F. — *La Tripolitania*. — 2^a ed. Torino, 1912.
 VINASSA DE REGNY P. — *Libya italica*. — Milano, 1913.
 ZOLI C. — *Nel Fezzan*. — Milano, 1926.
 BOURRON DEL MONTE DI SANTA MARIA. — *L'oasi di Ghat e sue adiacenze*. — Città di Castello, 1912.
 COMANDO DEL CORPO DI OCCUPAZIONE DELLA TRIPOLITANIA. — *Notizie sul Cazà di Gadames*. — Tripoli, 1923.

- ISMAIL CHEMALI. — *Gli abitanti della Tripolitania*. — Tripoli, 1916.
- STROPPA F. — *Nomadismo e nomadi della Tripolitania*. — Rapp. e Monogr. Colon. Roma, 1915.
- DE AGOSTINI. — *Gli abitanti della Tripolitania*. — Tripoli, 1917.
- BÉGUINOT F. — *Chi sono i Berberi*. — Oriente Moderno, 1921.
- AURIGEMMA S. — *Notizie archeologiche sulla Tripolitania*. — Rapp. e Monogr. Colon., Roma, 1915.
- NAPPI R. — *Agricoltura, Industria e Commercio della Tripolitania*. — Ibid., Roma, 1914.
- Boll. della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura per la Tripolitania*. — Tripoli.
- DE CILLIS E. — *Cinque anni di sperimentazione agraria in Tripolitania*. — Agric. Colon., 1920-21.
- TUCCI. — *La zootecnia in Tripolitania*. — Riv. Tripol., 1925.
- DE CILLIS E. — *Esplorazione geografica della Tripolitania e zona d'influenza in rapporto al suo sfruttamento economico*. — Agric. Colon., 1922.
- La Colonizzazione in Tripolitania nel 1923*. — Riv. Tripol., 1924.
- TAPPI M. — *Considerazioni sulle trasformazioni fondiari in Tripolitania*. — Firenze, 1927.
- *Le Truppe coloniali della Tripolitania*. — Rapp. e Monogr. Colon., 1914.
- *I servizi sanitari del Municipio di Tripoli*. — Ibid., Roma, 1914.
- *Le Scuole italiane in Tripoli*. — Ibid., Roma, 1914.
- SIMONETTI R. — *Le opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica*. — Ibid., 1914.
- VOLPI DI MISURATA. — *La rinascita della Tripolitania*. — Milano, 1926.
- *Vigor di vita in Tripolitania*. — Tripoli, 1927 e 1928.
- FANTOLI A. — *Guida della Libia. I. Tripolitania*. — Milano, 1923.
- BARTOCCINI. — *Guida del Museo di Tripoli*. — Tripoli, 1922.

CIRENAICA

- Bollettino Geografico dell'Ufficio Studi*. — Bengasi.
- La Cirenaica geografica, economica, politica*. — Milano, 1923.
- MINISTERO DELLE COLONIE. — *Itinerari della Cirenaica*. — Note ed appunti della MISSIONE BODRERO. Roma, 1920.
- DE CILLIS E. — *Itinerari della Cirenaica*. — Agric. Colon., 1920.
- HILDEBRANDT G. — *La Cirenaica e il suo avvenire*. — Trad. Tomei. Roma, 1912.
- GOVI S. — *Dalla Syrtis Magna a Solum*. — Milano, 1914.

- FALORSI G., ASCOLI A., PALMECIANO S., MAGLIENTI G., BURROCCI L. — *Cenni monografici su Derna e sue immediate vicinanze*. — Agric. Colon., 1922.
- TEGANI U. — *Bengasi*. — Milano, 1922.
- CERIANI E. — *Cufra*. — Africa Italiana, 1920.
- MARINELLI O. — *Sulla morfologia della Cirenaica*. — Rivista Geogr. ital., 1920.
- RICCI L. — *Sulla ricchezza idrica della Cirenaica*. — Agric. Colon., 1922.
- DESIO A. — *Notizie geologiche e geografiche sull'oasi di Giarabùb e sul deserto libico*. — Boll. R. Soc. Geogr. Roma, 1927.
- *Appunti geografici e geologici sulla Marmarica Orientale Italiana*. — Ibid., 1927.
- DE AGOSTINI E. — *Gli abitanti della Cirenaica*. — Bengasi, 1922-23.
- MEI A. — *Gli abitanti della Cirenaica*. — Rapp. e Monogr. Colon., 1914.
- RICCI L. — *Centri abitati e popolazione nomade in Cirenaica*. — Riv. Geogr. It., 1922.
- GHISLANZONI E. — *Notizie archeologiche sulla Cirenaica*. — Rapp. Monogr. Colon., 1915.
- BONACELLI B. — *Le fonti dell'antica prosperità Cirenaica*. — Agric. Colon., 1922.
- Report on the Work of the Commission sent out by the Jewish Territorial Organisation.... for the purpose, of a Jewish Settlement in Cyrenaica*. — London, 1909.
- MAUGINI A. — *Appunti sulla vegetazione della Cirenaica e sulla sua utilizzazione agraria*. — Agric. Colon., 1919-21.
- *Relazione sull'attività dell'Ufficio per i servizi agrari della Cirenaica e considerazioni sul problema della valorizzazione agricola della Colonia*. — Bengasi, 1924.
- SCAETTA. — *Nozioni di agricoltura libica*. — Bengasi, 1924.
- FRONTALI F. — *La prima azienda agricola pastorale sull'altipiano di Cirene*. — Agric. Colon., 1920.
- Notiziario economico della Cirenaica*. — Bengasi.
- CAMERA DI COMMERCIO DI BENGASI. — *Guida commerciale della Cirenaica*. — Bengasi.
- SELLA M. — *La pesca delle spugne nella Libia*. — R. Comit. Talassogr. ital. Venezia, 1912.
- IMPERATORI. — *La pesca delle spugne in Cirenaica*. — Rass. Med. — 1925.
- *Le saline della Cirenaica*. — Ibid., 1925.
- SALVADORI A. — *La Cirenaica e i suoi servizi civili*. — Rapp. e Monogr. Colon., 1914.
- FANTOLI A. — *Guida della Libia. II. Cirenaica*. — Milano, 1923.

COLONIA ERITREA

- FUMAGALLI G. — *Bibliografia etiopica. Relazione sulla Colonia Eritrea del R. Commissario Civile FERDINANDO MARTINI per gli esercizi 1902-1907.* — Atti Parlamentari, Legisl. XXIII, Sez. 1909-13. Roma, 1913.
- CESARI C. — *L'Africa Orientale italiana e i suoi precedenti storici.* — Riv. Mar., 1926.
- MASTURZI. — *La Colonia Eritrea.* — Universo, 1926.
- L'Eritrea Economica.* — Novara, 1913.
- BALDACCI L. — *Osservazioni fatte nella Colonia Eritrea.* — Mem. Descr. Carta Geol. Italia, VI. Roma, 1891.
- DAINELLI G. e MARINELLI O. — *Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea.* — Firenze, 1912.
- PERINI R. — *Di qua dal Mareb (Mareb mellasc').* — Firenze, 1905.
- MARTINI F. — *Nell'Africa Italiana.* — Milano, 1895.
- POLLERA A. — *I Baria e i Cunama.* — Roma, 1913.
- CALCIATI C. e BRACCIANI L. — *Nel paese dei Cunama.* — Milano, 1927.
- VINASSA DE REGNY P. — *Dancalia.* — Roma, 1923.
- CONTI ROSSINI C. — *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea.* — Roma, 1916.
- *Le lingue e letterature semitiche in Abissinia.* — Oriente, Mod. I. Roma, 1921.
- GUIDI I. — *La Chiesa abissina.* — Ibid., II, 1922.
- SACCARDO. — *Appunti di Archeologia eritrea.* — Riv. Colon., 1925.
- BALDRATI I. — *Le condizioni agricole della valle del Barca.* — Firenze, 1911.
- RAVA M. — *L'Eritrea: La nostra colonia primogenita.* — Rass. Ital. Roma, 1923.
- GOVERNO DELL'ERITREA. — *Irrigazione della pianura di Tessenei.* — Roma, 1924.
- CHIARAMONTE A. — *Sui lavori di Tessenei.* — Atti X Congr. Geogr. Ital. Milano, 1927.
- FEBRETTI U. — *I bovini eritrei e la produzione industriale della carne.* — Roma, 1913.
- ZUCCO. — *L'industria della pesca in Eritrea.* — Boll. Inf. Min. Colon., 1924.
- OMODEO A., PEGLION V. e VALENTI G. — *La Colonia Eritrea. Condizioni e Problemi.* — Roma, 1913.
- CUFINO L. — *Nel Mar Rosso.* — Napoli, 1914.
- Il porto di Massaua e i commerci con la costa araba.* Coll. comm. Col. Eritr. Asmara, 1925.

SOMALIA ITALIANA

- La Somalia Italiana.* Boll. mens. Mogadiscio.
- La Somalia nei tre anni del mio governo.* — Relazione del senatore G. DE MARTINO. — Roma, 1912.
- CARLETTI T. — *I problemi del Benadir.* — Viterbo, 1912.
- MISSIONE STEFANINI-PAOLI. — *Ricerche idrogeologiche, botaniche ed entomologiche fatte nella Somalia Italiana Meridionale.* — Firenze, 1916.
- STEFANINI G. e PUCCIONI N. — *Notizie preliminari sui principali risultati della Missione della R. Soc. geogr. in Somalia (1924).* — Boll. R. Soc. Geogr., 1926.
- STEFANINI G. — *Resultati geografici di una Missione nella Somalia settentrionale italiana.* — C. R. Congr. Geogr. Cairo, 1925.
- ZOLI C. — *Notizie sul territorio di riva destra del Giuba.* — Roma, 1927.
- GORINI M. P. — *L'Oltregiuba com'è e come potrà essere.* — Agr. Colon., XX, 1926.
- R. GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA. — *Il Giuba.* — Torino, (1926).
- R. GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA. — *La Migiurtinia.* — Torino, 1927.
- EREDIA F. — *Sul clima della Somalia italiana meridionale.* — Rapp. e Monogr. Colon., 1913.
- OMODEI D. e EREDIA F. — *Osservazioni meteorologiche eseguite nel 1922, ecc.* — Ann. Idr. R. Mar. Genova, 1924.
- OMODEI D. — *Osservazioni meteorologiche ed idrometriche eseguite nel 1923, ecc.* — Roma, 1926.
- BARBACCI. — *La boscaglia della zona dunosa del Benadir, ecc.* — Agric. Colon., 1921.
- DE BEAUX O. — *Mammiferi della Somalia Italiana.* — Atti Soc. Lig. Sc. Lett. III. Pavia, 1924.
- PUCCIONI N. — *Studi sui materiali e sui dati antropologici ed etnografici raccolti dalla Missione Stefanini-Paoli nella Somalia italiana meridionale.* — Arch. per l'Antropol. e la Etnogr. Firenze, 1920.
- CERULLI E. — *Il diritto consuetudinario nella Somalia italiana settentrionale (Sultanato dei Migiurtini).* — Napoli, 1919.
- *Un gruppo di Mahri nella Somalia italiana.* — Riv. St. Or., 1926.
- *Nota sui dialetti somali.* — Riv. St. Or., 1921.
- *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale.* — R. Acc. Lincei (VI) II, Roma, 1926.

- COLUCCI M. — *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana meridionale.* — Firenze, 1924.
- ONOR R. — *La Somalia italiana: esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della colonia.* — Torino, 1925.
- CUFINO L. — *Nell'Oceano Indiano.* — Napoli, 1916.
- MAZZOCCHI-ALEMANNI N. — *Lo sbarramento del Giuba.* — Agric. Colon., XIII, N. 10, Firenze, 1919.
- BARBACCI. — *Sperimentazione agraria in Somalia.* — Agric. Colon., 1922.
- SCASSELLATI-SFORZOLINI G. — *La Società Agricola Italo-Somala in Somalia.* — Firenze, 1926.
- MAROI. — *Il movimento commerciale della Somalia Italiana nel 1923.* — Econom., 1925.
- ONOR R. — *Il problema idraulico del Benadir.* — Agric. Colon., 1921.
- PROVENZALE F. — *L'allevamento del bestiame nella nostra Somalia.* — Roma, 1914.
- SCASSELLATI-SFORZOLINI G. — *L'impresa zootecnica nella Somalia Italiana Meridionale.* — Roma, 1913.

INDICE

PREMESSA ALLA PRIMA EDIZIONE.	Pag. 5
PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE.	7

PARTE PRIMA

Libia (Tripolitania e Cirenaica).	13
CAP. I..... — Generalità. — I confini. — Il rilievo. — Le coste	15
» II... — Il clima. — Le condizioni sanitarie. — Le acque	24
» III... — La vita vegetale e animale	38
» IV... — Gli abitanti attuali e la Libia nell'antichità	45
» V..... — I principali centri abitati. — Porti, strade e mezzi di comunicazione.	59
» VI... — Prodotti naturali. — Pastorizia. — Agricoltura. — Industrie varie.	80
» VII.. — Commerci. — Dogane e Banche. — Moneta, Pesi e Misure.	98
» VIII. — Ordinamento politico-amministrativo.	103

PARTE SECONDA

Colonia Eritrea	115
CAP. I..... — I confini. — Il rilievo. — Le coste.	117
» II... — Il clima e le acque.	123

CAP. III...	— La vita vegetale e animale. — I parassiti. — Le condizioni sanitarie . . .	Pag. 132
» IV...	— Gli abitanti	138
» V....	— I principali centri abitati. — Porti, strade e mezzi di comunicazione.	146
» VI..	— Prodotti naturali. — Pastorizia. — Agricoltura. — Industrie varie.	159
» VII..	— Commerci. — Dogane e Banche. — Moneta, Pesi e Misure.	174
» VIII.	— Ordinamento politico-amministrativo.	179

PARTE TERZA

Somalia Italiana	185	
CAP. I.....	— I confini. — Il rilievo. — Le coste.	187
» II....	— Il clima e le acque.	194
» III...	— La vita vegetale e animale. — I parassiti. — Le condizioni sanitarie	206
» IV...	— Gli abitanti	212
» V....	— I principali centri abitati. — Porti, strade e mezzi di comunicazione.	220
» VI...	— Prodotti naturali. — Pastorizia. — Agricoltura. — Industrie varie.	237
» VII..	— Commerci. — Dogane e Banche. — Moneta, Pesi e Misure.	250
» VIII.	— Ordinamento politico-amministrativo	256
BIBLIOGRAFIA.	265	

